IL COMUNISMO E SOCIALISMO NELLE LORO STRAVAGANZE RIGUARDO ALLA...

Liberatore Luciano, Abele Parente

IL
COMUNISMO E SOCIALISMO

NELLE LORO STRAVAGANZE

RIGUARDO

ALLA RELIGIONE ED AL POLITICO

DEL

Padre Luciano Liberatore

DEL SS. REDENTORE.

IL
COMUNISMO E SOCIALISMO
NELLE LORO STRAVAGANZE

RIGUARDO

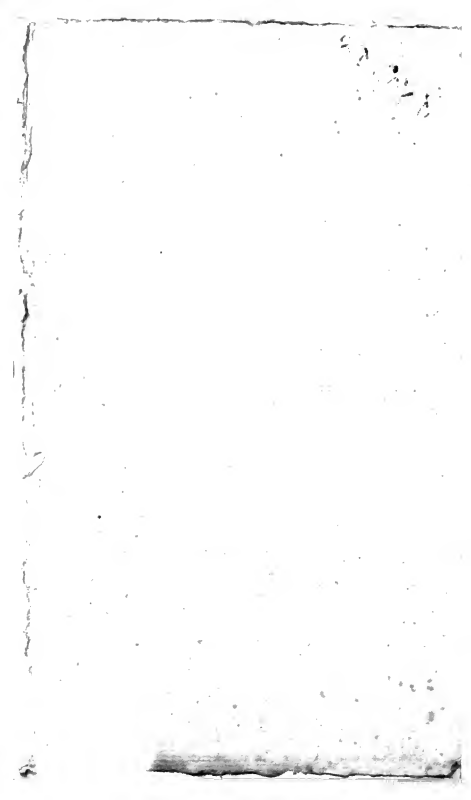
ALLA RELIGIONE
ED AL POLITICO

DEL

P. Liberatore Luciano

DEL SS. REDENTORE.

NAPOLI,
DALLA REALE TIPOGRAFIA.

1850.

I.

I RIVOLTOSI E GL' INCREDULI.

Non mai vi fu secolo in cui la misera umanità non fosse stata travagliata ed afflitta dalla stessa umana malizia ed iniquità. Non vi fu mai tempo che non avesse ella veduti insorgere nel suo seno degli Spiriti eminentemente malvagi ed inquieti, dei Genî torbidi e facinorosi, degli scellerati unicamente intesi a sconvolgere la società, a rompere qualunque vincolo, ed a distruggere qualsivoglia autorità; che vivono di cabale, d' intrighi e di congiure, e non si pascono che di disordini, di sedizioni e di tumulti; che non macchinano, non anelano che di regnare nel Mondo, senza altro talento che quello di rendersi necessarî alle passioni del popolo, che sanno ad esso inspirare; senza altro merito che quello della loro ipocrisia, per la quale travestono col manto della virtù i vizî

più infami, e danno sempre una tinta mentita di pubblico bene a tutti i loro attentati più nefandi. Questo è perchè l'empietà non lascia quasi mai di associarsi alla ribellione; ond'è, che se nel Mondo vi furono sempre dei Ribelli e dei Rivoltosi, ciò è stato appunto perchè non mai vi mancarono degli Empi e degli Increduli alla Religione; specialmente poi dopo lo stabilimento del Cristianesimo, il quale è essenzialmente nemico delle passioni sfrenate e dei disordini. Lo Spirito Santo, affinchè avessimo evitato il contagio di questi, nell'avvertirci della loro continuata esistenza, ci descrive pure i loro pensamenti ed i loro costumi. Ma per la perfetta simiglianza che conservano tra loro gli uni cogli altri, nel carattere degli Empi ed Increduli ci dipinge anche al vivo le procedure dei Ribelli e Rivoltosi: » Verranno, dice » Egli, i tempi pericolosi, nei quali insorgeranno degli » uomini amatori di singolarità e di loro opinioni; che » crederanno avvilirsi pensando come gli altri; Spi- » riti gonfi di una folle presunzione; ambiziosi, che » per farsi nome nel Mondo ne turbano la quiete e la » pace; cui uno spirito di fazione sotto sembiante di » riforma precipita in tutti gl'intrighi atti a scom- » pigliare la pubblica tranquillità; irrispettosi e dis- » ubbidienti ai loro genitori; bestemmiatori temerarî, » che ardiscono di citare al giudizio di loro orgo- » gliosa ragione gli stessi giudizî di Dio; ingrati a » segno che non conoscono, se non i loro proprî in- » teressi; egoisti crudeli pronti a sacrificare alle loro

» passioni l'intiera società; traditori della Religione e
» degli Stati, su gli avanzi dei quali si sforzano d'in-
» nalzarsi e di regnare; carichi di delitti, e perduti
» nelle dissolutezze e nei piaceri più brutali del senso;
» e finalmente ingannatori perniciosi, destri sempre
» a vestire le apparenze di Religione e di bene co-
» mune, per tendere un laccio più sicuro alle anime
» semplici, per accecare e corrompere lo spirito del
» volgo sotto lo specioso pretesto d'illuminarlo, per
» distruggere la Fede sotto l'apparenza di richiamarla
» alla sua antica purezza; e che sanno mascherarsi
» coll' artifizio, accreditarsi colla calunnia, incantare
» i popoli coll'esca allettatrice della novità, e catti-
» varli coll' ombra fallace di una vana libertà. E co-
» storo bisogna evitarli (1). »

(1) Instabunt tempora periculosa; erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis, quam Dei; habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita. (II ad Tim. cap. 3.)

II.

IL PARALLELO TRA GLI UNI E GLI ALTRI, E FUSIONE TRA LORO.

Noi già ci troviamo di averne diffusivamente parlato sì degli uni, che degli altri nella nostra opera intitolata: *La Filosofia vendicatrice della Religione*; e della stretta analogia che passa tra i sentimenti e la condotta di queste due specie di uomini pestilenziali e detestabili. Se non che non avevamo prima riflettuto che la frivolezza del nostro secolo isdegna di leggere le opere troppo voluminose. Ecco perchè ci siamo indotti a fare qui un piccolo compendio di quanto abbiamo colà detto sì dei Ribelli ai Principi ed alle pubbliche Potestà, come degl' Increduli a Dio ed alla Religione. Ripetiamo qui dunque, che in tutto vi ha tra loro la più stretta armonia, e la più perfetta somiglianza. Difatti, i Ribelli al Principe sono per lo più uomini senza talenti e senza profondità negli studî; che fanno da legislatori prima di aver mai conosciuta la legge; e che parlano di governo, senza aver mai saputo governare sè stessi: i Ribelli alla Religione, anche generalmente parlando, sono uomini che bestemmiano ciò che ignorano; che si credono dotti a misura che sono più temerarî; che imparano a dubitare della Religione prima di conoscerla; che si dichiarano dottori dell' empietà prima di essere

stati discepoli della Fede. I Ribelli ai Principi per la maggior parte sono i trastulli della tenebrosa perfidia di pochi Capi di partito, che uniscono alla loro dottrina una profonda malvagità; sono i burattini da teatro, agitati occultamente da questi, e trascinati nei loro ambiziosi disegni con lusinghiere promesse; dai quali si dà loro a credere che lo spirito di settario e d' indipendenza sia la prima pruova di un bell' ingegno; e che l' attaccamento al proprio Sovrano sia poco o meno che lo scorno della ragione e del coraggio: i Ribelli alla Religione sono quasi tutti tante scimie ridicole di alcuni Spiriti detestabili, resi empi di sentimento e di riflessioni da una scienza indocile ed orgogliosa, dai quali si persuade loro che per non essere confusi col volgo ignorante, bisogna distinguersi per l' orrido carattere dell' incredulità. I Ribelli al Principe si sforzano sempre d' impegnare l' autorità della Religione per abbattere la monarchia: gl' Increduli non lasciano mai d' interessare il potere e la forza dello Stato per distruggere la Religione. I Ribelli politici odiano il proprio Sovrano sotto pretesto di abborrire il dispotismo e la tirannia, di difendere i dritti della patria, e di vendicare la libertà dell' uomo: i Ribelli alla Religione disprezzano l' autorità della Rivelazione sotto il velo di amore per la verità, e di volere un culto di filosofia e di ragione. Gli uni chiamano oppressione, abuso e tirannia quanto havvi nei Governi di più saggio e giusto: gli altri non veggono che superstizione, fanatismo e pregiu-

dizi popolari in ciò che vi ha di più sacro e comprovato nella Religione Cattolica. I Ribelli al Principe spariscono e si riproducono, secondo i tempi più o meno favorevoli ai loro rivoluzionari disegni: i Ribelli alla Religione parimente si nascondono e si mostrano a tenore delle circostanze più o meno opportune alla loro empietà. I Ribelli politici riconoscerebbero per proprio Sovrano anche il più crudo tiranno, purchè non sia il loro legittimo Principe: i Ribelli alla Religione ammetterebbero tutte le stravaganze di una ragione in delirio, basta che non sieno le verità da Dio stesso rivelate. Quelli sovente affettano di essere i più attaccati al loro Principe, per rendere meno sospetti i colpi che poi vibrano sul suo trono: questi spesso prendono anche ad imprestito il linguaggio della Religione e le apparenze della pietà, per distruggere più impunemente la Fede; e non mai spacciano i loro errori contro la Chiesa Cattolica, se non protestando sempre di essere essi cattolici, ed affezionati suoi figli. I Ribelli allo Stato chiamano semplici *delitti di opinione e politici*, *atti d' inconfidenza e sentimenti liberali* i loro più colpevoli attentati a sconvolgere i Regni, a rovesciare i troni, ed a rendere innocenti tra i popoli gli assassini ed i saccheggi: i Ribelli alla Religione stimano un operare da filosofi, ed illuminare i ciechi, qualora spargono delle massime d' irreligione e di libertinaggio che tolgono la vergogna al vizio, ed autorizzano tutti gli eccessi delle passioni. I Ribelli allo Stato nell' atto che pro-

clamano in politica la sovranità del popolo, nascondono nel loro cuore un' ambizione la più smisurata di dominare, di opprimere, e di arricchirsi: i Ribelli alla Religione nel mentre che vogliono in fede la sovranità della ragione, pretendono che tutti adottassero i loro errori, e si facessero schiavi dei loro sistemi, per quanto fossero assurdi o perniciosi. I Ribelli allo Stato finalmente tosto che sono nella posizione di non più temere, rompono ogni freno, disprezzano ogni legge, nè più riconoscono autorità veruna; e dopo di aver seppellito il trono sotto le rovine di mille forme tumultuarie e momentanee di governi, seppelliscono queste sotto gli orrori della più desolante anarchia: i Ribelli alla Religione parimente quando non hanno a più vergognarsi di loro empietà, si tolgono di fronte la maschera, isdegnano tutte le riserve, si sfrenano a tutt' i vizî; e dopo di aver soffocata nel loro cuore la Fede dei loro padri sotto di capricciose credenze di un' affettata religione naturale, atterrano poi questa medesima sotto gli abissi del più tenebroso ateismo.

Dal che si vede con evidenza, che l' impostura delle passioni del cuore e l' ignoranza dello spirito è quella che trascina l' uomo, siccome alla ribellione dallo Stato e dal proprio Sovrano, così ancora a sconoscere il suo Dio, e ad abjurare la sua Religione. Ora se la sorgente della malattia è la stessa, quale è l' orgoglio dello spirito e la corruzione del cuore, è naturale che anche i sintomi sieno i medesimi negli uni e negli

altri; e che coloro che ne sono infetti, facendo insieme una fusione tra loro, da rivoltosi divengano pure empi; o al contrario che alle dottrine di miscredenza vi aggiungano pure le massime di rivolta; e che l'odio stesso alle pubbliche autorità che puniscono i loro attentati produca anche nel cuore la loro avversione alla Religione che li condanna; o pure viceversa. Per questo l'empietà ha sempre acceso da per tutto il fuoco della sedizione; siccome dall'altro canto il fuoco della sedizione ha costantemente prodotta l'empietà: col rovesciare le fondamenta della Fede ha essa anche abbattuti i troni e gl'imperi; e dovunque ebbe essa seguaci formò anche dei ribelli. L'ambizione si collega colla voluttà, l'amore della gloria si unisce coll'amore dei piaceri, l'interesse e l'ambizione si associa colla sfrenatezza; e ognuno di questi vizî simpatizza coll'incredulità e coll'apostasia alla Religione Cristiana che tutti li proscrive e detesta: e quanto sono essi più abbominevoli, tanto pure l'empietà che deve cuoprirne l'obbrobio diviene più negra e compiuta. Così l'orgoglio dello spirito e la corruzione del cuore si ajutano scambievolmente: e mentre la corruzione partorisce i delitti che gli sono necessarî, l'orgoglio genera gli errori che servono a giustificarli. Sono pieni i fasti delle nazioni dei racconti di guerre e di rivoluzioni orrende, che l'apostasia alla Religione e l'empietà, collegata collo spirito d'insubordinazione e di una sfrenata libertà, si hanno costantemente tirato dietro in tutt'i tempi. L'Aria-

nismo scosse già tutto il Mondo: precipitando la caduta dell'Impero Romano, lo distrusse col braccio delle nazioni barbare, ch' egli aveva infette del suo veleno, ed inebbriate dei suoi furori. L'Africa saccheggiata dai Donatisti; tutti gli Stati del Nord messi sossopra; l'Alemagna data in preda al ferro ed al fuoco; l'Inghilterra, specialmente sotto Cromwel, facendosi schiava per essere più libera, immersa in un sonno d' ubbriachezza, ed al suo destarsi spaventata in vedersi molle del sangue del migliore dei suoi Principi; la Francia desolata da guerre intestine, ed inondata di sangue cittadino fumante per molti anni nelle sue stesse pianure: queste sono le conseguenze ed i frutti dell'umana superbia nel disprezzare egualmente l'autorità del Cielo, e le potestà della terra. No; una lunga serie d'esempi hanno sempre insegnato che come dal seno delle tempeste che agitano il Sacerdozio n'escono delle burrasche che fanno vacillare i troni, così per l'altra parte i turbini che rovesciano gl'imperi vanno pure ad investire e scuotere la Chiesa; e che non ha la società più formidabili e funesti nemici di quelli che si dichiarano nemici di Dio sotto specie d'amore per la società, o che sconvolgono la società sotto pretesto di sostenere e difendere la Religione.

III.

PERCHÈ DIO LI PERMETTE E LI TOLLERA.

Si dirà qui: e perchè gli tollera; anzi pare che particolarmente gli protegga? Egli è ciò primieramente per castigo delle nazioni, quando queste hanno rotto ogni freno, e la loro corruzione non ha più limiti. Sono essi in mano del Dio Onnipotente quella verga di giustizia colla quale punisce nel tempo stesso tutte le condizioni degli uomini, qualora queste si sono confuse tra loro non solamente pel fasto e pel lusso, ma anche per i vizî e per i delitti. Coi tumulti, cogli sconvolgimenti che questi cagionano non che nella Società, ma nel seno stesso delle famiglie, Dio punisce i Grandi che hanno adottate le debolezze più umilianti del popolo; nel mentre che colla miseria e colle stragi, le quali ne sono la necessaria conseguenza, castiga il popolo che ha preso ad imprestito ed imita la licenza più sfrenata dei Grandi. Sono in somma come la gragnuola e le locuste che Dio suscita talvolta a desolare la campagna, o i tremuoti e gli uragani diretti a diroccare gli edificî. Il torrente di questa universale corruzione del popolo sovente non lascia pure d'involgere nei suoi flutti non solo i Ministri del Santuario, ma benanche gli stessi Principi e supremi Governanti. Il piacere e l'adulazione sono i due formidabili scogli dove vanno a frangersi le più

belle virtù dei Principi. Il piacere corrompe il loro cuore col vizio; l'adulazione lo giustifica: il disordine lascia sempre nel fondo dell'anima il verme divoratore; ma l'adulatore tratta il rimorso di debolezza, ed avvalora la timidezza del vizio. Non altrimenti avviene nella santa tribù, tanto religiosa che vive nei Chiostri, quanto nella sacerdotale che dimora in mezzo al Mondo. Destinati coloro che vi appartengono a confondere il vizio colle loro virtù, spesso danno essi alle tribù profane degli esempi scandalosi, affatto contrarî al loro stato ed ai loro insegnamenti. Depositarî delle leggi consacrate a mantenere tra gli uomini del secolo l'innocenza dei costumi, il distacco dai piaceri e dai beni della terra, non di rado vi si vedono più attaccati di questi medesimi; ed una vanità, una mollezza, una libertà nella condotta e nei discorsi, appena perdonabile nelle persone più traviate e dissolute del secolo, formano il loro più distintivo carattere. Ora in questo tempo appunto è che la collera del Signore scoppia e si scarica sopra di tante abbominazioni e di tanti delitti. Ed in mezzo a Fedeli scostumati, a Grandi senza Religione, al sesso senza verecondia, ed agli stessi ministri del Santuario senza pietà, Ella suscita questi uomini turbolenti e rivoltosi, i quali non vivono che di pubbliche calamità, e che non si pascono se non del piacere di agitare i popoli traviati e sempre miseri, di loro ispirare delle massime spaventose di ribellioni e di congiure, e di precipitare la società nel più profondo delle

sciagure e della barbarie sotto colore di migliorarla, e di portarla a quello stato di perfezione che sognano. Sono inoltre questi Increduli rivoluzionarî per rapporto alla Religione ed allo Stato ciò che sono i mostri nel corso della natura. I mostri sono un saggio di quelle capricciose combinazioni fatte dal caso che avrebbero prodotto l'Universo, e della maniera deforme con cui gli esseri sarebbero venuti all'esistenza, senza un Dio Creatore e sapientissimo: gl'Increduli rivoluzionarî sono una cifra ed un saggio di quella morale detestabile di anarchia e di disordini che avrebbe dettata la sola ragione lasciata a sè stessa, e di quella dissoluzione sociale che apporterebbero tra gli uomini i loro piani di riforma fondati sull'empietà, e sullo spirito di rivolta; poichè altro questi non sono che fetidi parti dell'inclinazione del loro cuore; tutti fabbricati da idee stravolte dall'effervescenza della corruzione che lo agita, e simili a quei funghi velenosi della terra che vengono generati da materie putrefatte. Gli uni mostrano cosa sarebbe il Mondo materiale, tolto un Dio per prima causa; gli altri fanno conoscere ciò che diverrebbe il Mondo morale, distrutto il Cristianesimo, e senza il rispetto a quanto questo c'insegna.

Servono essi dippiù a far brillare con maggiore chiarezza la Religione di Gesù Cristo, e farci conoscere coll'esperienza l'eccellenza dei suoi comandamenti, e la necessità di osservarli, per non incorrere nel barbarismo più brutale e feroce, e vivere

in società tranquillo ed anche felice per quanto è possibile. Le tenebre della notte danno risalto alla luce del giorno, e ce la rendono più gradevole: le tenebre della mente, tra le quali sono involti questi nemici egualmente della Religione e della società, i laberinti nei quali continuamente si raggirano col loro spirito, il contrasto e la confusione in cui si vedono le loro passioni, le perturbazioni che cagionano nel loro cuore, il precipizio dove si conosce che finalmente vanno a cadere, l'abisso di sciagure e di malanni in cui trascinano gli Stati e le Nazioni colle loro congiure, colle loro perfidie, e coi loro intrighi sediziosi, tutte queste conseguenze di uno spirito d'irreligione e di rivolta fanno concepire al cristiano che le osserva maggiore stima della sua Fede, che è quella luce celeste che lo guida in tutti i suoi passi, lo rende sottomesso, lo affeziona al proprio Principe, e lo dirige con sicurezza non solo alla patria eterna alla quale è destinato, ma anche al godimento di quella felicità che solo essa può procurarci in questa vita.

Finalmente se ne serve Dio come istrumenti di sua provvidenza per compiere i suoi disegni sopra le anime giuste. Inutili essi e fatali alla loro propria salute, servono sempre secondo le disposizioni di quel Dio che sa trarre il bene dal male a maggiormente santificare le anime giuste, ed i veri cristiani. In tal maniera tutto coopera, ed anche gli stessi Empi al bene degli Eletti: quelli coll' opprimere questi fanno

spiccare la loro pazienza; caricandoli di derisioni e di obbrobri, procurano nuovi trionfi alla loro carità; trattandoli da spiriti deboli e superstiziosi, liberano la loro pietà dalla pericolosa tentazione degli applansi e delle lodi; spogliandoli delle loro sostanze e delle proprie abitazioni, purificano il loro distacco; suscitando degli ostacoli e delle contraddizioni alla loro virtù, coronano la loro perseveranza: ond' è che il furore dei Tiranni fece un tempo più Santi che non lo zelo degli Apostoli.

IV.

I MODERNI COMUNISTI E SOCIALISTI, E LORO ATEISMO.

In quanto poi al nostro secolo, per una parte volesse il Cielo e potessero seppellirsi in un eterno oblio i tanti esempi funesti che oggi più che mai pruovano ad evidenza queste verità! Eviteremmo di essere detestati dalle età future, se ignorassero gli orrori e gli eccessi che hanno spaventata e tuttora spaventano l'umanità, prodotti a giorni nostri nelle più floride contrade dalla più temeraria presunzione e dalla più aperta ribellione alla fede. Ma in quanto però a quei che si dicono *Comunisti* e *Socialisti*, per l'altro canto sarebbe desiderabile che fossero scolpiti in bronzo ed in marmi i loro infami sistemi, per servire di ammaestramenti ai nostri più tardi nipoti, onde far loro conoscere che uno spirito invaso dall'orgoglio, ed un cuore immerso e soffocato nella più completa corruzione, non trova mai nè fondo, nè fine ai suoi traviamenti, anche i più vergognosi e spaventevoli. Essi non potranno non impallidire al solo leggere i loro piani di follìa e le massime desolanti, colle quali tendono questi a totalmente distruggere non meno la società che ogni genere di religione e di culto. Ma soprattutto saranno presi da orrore e dalla più alta indignazione, quando nello svolgere i fasti delle più culte Nazioni presenti, conosceranno i frutti spaven-

tevoli quivi prodotti da tali massime nel breve periodo dei 18 mesi già scorsi. Le oppressioni e gli esili dei Cattolici della Svizzera eseguiti appunto col disegno di rendere più perfetta la libertà della Confederazione dei diversi suoi Stati; il saccheggio delle Chiese, gli attentati di empietà, le profanazioni delle cose più sacre, gli assassini dei Sacerdoti, le prigioni destinate a punire i malfattori più carichi di delitti, e pure ripiene di Religiosi e di Ecclesiastici più rispettabili, e tutto operato nella stessa Roma, e sempre a nome di Dio medesimo; le atrocità dei Cannibali ed Antropofagi commesse in Sicilia a titolo dell' incivilimento progredito; i macelli accaduti in Francia; le fellonie e le stragi della Germania e dell'Ungheria, fatte colla mira di migliorarne la condizione; gli Stati sconvolti e rovinati dalla più desolante anarchia, che si è chiamata riforma; il supremo potere in questi usurpato da uomini divorati dalla più crudele ambizione; che hanno tiranneggiato i popoli, mentre si dichiaravano loro liberatori dalla tirannia e dal dispotismo; che gli spogliavano dei loro averi colla promessa di arricchirli; che si vantavano d'innalzare la patria ad una potenza, e ad uno splendore che non mai ebbe, nell'atto medesimo che colle loro rapine, col dilapidarne le finanze, e con fomentarvi continue sedizioni ne annientarono tutti gli elementi di sua antica grandezza e potenza; gli sforzi adoperati per abbattere il Cristianesimo colla stessa autorità di Gesù Cristo; e la Croce non per altro da essi

inalberata, che per distruggere il Crocifisso: ecco ciò che in appresso sembrerà ai nostri posteri affatto incredibile a poter avvenire; e pure è certo che tutto ciò è avvenuto.

Non mai come in questo tempo si è veduto andare insieme e sì di concerto la più nera empietà colla più compiuta ribellione e sfrenatezza; una teoria di religione più contraria alla religione stessa ed alla natura, combinata con un piano di vita sociale più nemico della società; ed amendue procedere per gradi alla più compiuta distruzione dell'una e dell'altra. Chi vede i *Comunisti*, questi uomini scellerati affaticarsi anch'essi per propagare oggi il protestantismo in ogni parte e nella stessa capitale del Mondo Cattolico, chi li osserva spargere gratuitamente ed a loro spese delle Bibbie guaste, potrebbe crederli sinceramente convinti della verità di questa setta di religione anarchica, monca, arbitraria, senza centro, di questa religione, diciamo così, *a vapore*. Ma lo zelo che essi ostentano per il protestantismo, non è meno finto ed ipocrito che la smania che mostrano per le Costituzioni politiche, colle quali esso cammina di fronte e con eguale movimento. Considerano le Costituzioni politiche come il primo passo per condurre i popoli a grado a grado alla demagogia, e di là all'anarchia. Faceva d'uopo usare pure la stessa arte per trascinarli mano mano nell'ateismo, compagno indivisibile del *Comunismo*, e che solo può tollerare le massime feroci di sua politica distruggitrice: *Le Costituzioni*

sono una buca che si fa alla Monarchia, per d'onde s'intromette la demagogia, diceva l'italianissimo Maometto dell'Italia, Giuseppe Mazzini. Lo stesso può anche dirsi del protestantismo che ora cercasi di diffondere. Esso è un forame che tentasi di fare alla Religione Cattolica, per il quale più facilmente s'introduce nei cuori l'ateismo, o il panteismo.

Se non che, essendo le massime del *Comunismo* che riguardano il politico direttamente favorevoli all'indigenza ed alle passioni del popolo, sin dal momento stesso che a questo si manifestano, tosto esso incomincia a gustarle con diletto. Non così però le dottrine dell'ateismo assoluto. Forse i più scellerati e già anticipatamente corrotti, a forza di combattere i propri lumi, almeno per qualche tempo potranno mantenersi saldi e fermi in tali principî: e fuggendo sempre da sè medesimi, riuscir loro di non mai incontrarsi col Dio che li spaventa. Ma quest'arte funesta è affatto ignota al popolo. Vivere senza religione e senza culto è uno stato che gli mette orrore: e tosto che nel suo spirito si annullasse il Dio del Cielo, ne vedrebbe molti sorgere dalla terra, abbracciando di nuovo l'antica idolatria. Dall'altro canto la Religione Cristiana quanto per la sublimità dei suoi dogmi, e per la santità di sua morale è odiosa e molesta agli scellerati, altrettanto è essa cara, preziosa e consolante per i buoni e per le anime rette. L'attaccarla perciò di fronte per farla abborrire e rinnegare anche a questi, sarebbe stato un tentativo

inutile. Bisognava dunque non altrimenti tentare di distruggerla, che servendosi della stessa sua autorità, e dell' influenza del suo nome medesimo. Ecco perchè dopo avere insieme aggranellate tutte le massime le più empie, più favorevoli alla passione del senso, del proprio interesse e della superbia, chè compongono ora l' abbominevole sistema del così detto *Comunismo* e *Socialismo*, le presentano agli Spiriti semplici ed incauti sotto l' augusto nome di precetti della stessa Religione Cristiana; trasformando in questo modo l' unica santa e divina religione stabilita nel Mondo dallo stesso Dio della santità, nella più impura ed infame delle sette religiose che per lo passato contaminarono la terra, e degna compagna della più detestabile tra tutte le sette politiche che ha oggi desolate tante Nazioni, qual'è appunto il *Comunismo*. Il rinnegare apertamente Gesù Cristo avrebbe richiamato sopra di loro un generale disprezzo ed abbominio. Fingono perciò per lui il più alto rispetto ed attaccamento; e danno a credere di riconoscerlo e venerarlo quale autore delle dottrine che spacciano. Ma in senso loro questo Dio di sapienza non è più che un essere immaginario, da essi detto il *Cristo Ideale*; e se pure gli accordano l' esistenza, non lo considerano che un semplice filosofo umanitario, che essi chiamano il *Cristo Storico*. Aveva l' orgoglio già prima pronunziato per bocca di Rousseau che *il Cristianesimo è una religione totalmente spirituale, occupata soltanto delle cose del Cielo; e che la patria del cristiano non è più*

in questo Mondo... e che ad esso poco gl' importa che in questo basso suolo tutto vada bene o male (1). Ora per mezzo dei *Comunisti* la libidine più brutale, la sfrenatezza e l' ingordigia più furiosa parla un linguaggio tutto opposto. Fa questa sentire che *la Religione Cristiana è una religione affatto terrena, che solo tende a farci felici su questo Mondo col soddisfare i nostri appetiti; senza che nulla s' incarichi della nostra sorte futura*, cui i *Comunisti* non ammettono. Così in tutti i secoli i nemici di Gesù Cristo, sempre fautori delle umane passioni, mentre tutti concordarono nell' odiare la sua religione che ne frena i trasporti e gli eccessi, ciascheduno non l' impugnava che con calunnie affatto contrarie a quelle dell' altro.

(1) Contratto Sociale lib. IV. cap. VIII. pag. 270. Ediz. nap. 1820.

V.

LORO SISTEMA BRUTALE SULLA FELICITA' DELL' UOMO.

Ma niuno però di loro nell' inventarle e spacciarle pretese mai di condurre con esse il Mondo al più alto grado di sua perfezione, e di rimettere l' uomo nello stato di più compiuta e sublime felicità. Era riserbato ai *Comunisti* e *Socialisti* moderni d' intraprendere questa missione, predicando delle dottrine le più assurde, ridicole, desolanti e distruttive della società. Aveva da venire la nostra cotanto decantata epoca di *progresso* per arrivarvi, non con altro mezzo che ritornando indietro venti secoli, onde scavare dalla loro tomba gl' infami sistemi di Epicuro e di Democrito; richiamare dal loro oblìo i più empi e strani delirî degli antichi Eretici, e fin anche le fanatiche pretensioni degli Albigesi e dei Quacqueri; farne insieme un impasto mostruoso, e presentarlo al Mondo come una esquisita vivanda inventata di fresco a ristauro e salute dell' umanità languente; ed insegnare al Mondo che gli uomini solo col trangugiare questa schifosa panacea di dottrine, manipolata nella farmacia dei bruti, possono giungere al colmo di quell' incivilimento altamente reclamato dalla loro natura medesima : e ciò appunto col vivere in virtù di essa a guisa di bestie feroci che si sbranano tra loro, e si strappano a vicenda di bocca una preda fatta in pezzi.

Si aspettava il nostro secolo di lumi e di scienza per uscire alla luce del giorno delle teorie le più ripugnanti alla natura, e le più contrarie ad ogni esperienza. Era persuaso Cicerone che incontrandosi gli Auguri gli uni cogli altri si ridevano tra essi sulla credulità del popolo alle loro predizioni prese dal volo o dal canto degli uccelli. Altrettanto pure devono fare tra loro i moderni *Comunisti*, per quanto sieno solleciti a soddisfare le proprie passioni, e non mai contraddire alle loro voglie. Domandandosi scambievolmente, se col porre in pratica i loro sistemi, vi ha alcuno di essi che goda quella felicità che vanno promettendo a loro Seguaci? Altra risposta non potranno darsi che prorompere tutti in uno iscoppio di risa sulla burla che si fanno di coloro che li credono.

E per verità; che taluno si convinca di essere il Sole di colore nero, non reca punto meraviglia. Egli lo vede coi soli suoi occhi; e se gli umori di questi sono guasti, non può ricevere ajuto alcuno dagli altri suoi sensi per assicurarsi della verità; nè può conoscere di quale colore sia veduto dagli occhi degli uomini. Ma egli è assai più sorprendente che possa alcuno persuadersi *che la nostra felicità consista nel soddisfare alle nostre passioni; e che tutto il nostro paradiso sia in questa terra col fruire dei suoi piaceri e dei suoi beni* (1); mentre non solo gli occhi, ma tutti gli organi del corpo, la ragione, lo spirito, il

(1) Fourier. Theorie de l'Unitè universelle t. II. Univers. 22. Janvier, et 5 Fevrier 1849.

cuore, il senso intimo, il senso comune, l'esperienza quotidiana di sè medesimo, ed il testimonio costante di tutto il Genere Umano gli mostrano il contrario colla più luminosa evidenza. Tutti conoscono che la vita dell'uomo non è che un intessuto di malanni e d'infortuni. Che cosa è l'uomo quaggiù anche più fortunato, domanda Giobbe? Un fragil fiore condannato a perire quasi nascendo; ed il suo stelo debole e vacillante cede ad ogni momento allo sforzo dei venti che lo agitano senza riposo: *Qui quasi flos egreditur et conteritur* (1). Se voi, siegue egli a dire, computate la nostra vita dal numero degli anni, altro non facciamo noi che passare dalla culla alla tomba; se la computate dal numero delle disgrazie e delle pene, l'uomo si può dire che vive anche troppo lungamente: *Homo brevi vivens tempore, repletur multis miseriis* (2). Per rendere l'uomo felice non basterebbero nemmeno tutt'i beni e tutt'i piaceri del Mondo; per farlo infelice basta egli solo a sè stesso. Egli non nasce che involto nella debolezza, e nella miseria; che incomincia a piangere ed a patire appena che incomincia a respirare; e le lagrime che irrigano la sua culla non si disseccano che nella polvere del suo sepolcro. Esiste in fondo del suo cuore una sorgente feconda ed inesausta di miserie e di sciagure, donde ne derivano impercettibilmente mille rammarichi desolanti. Tutte le creature contente, diciamo così, del

(1) Cap. XIII. v. 2.
(2) Ib.

loro destino, paiono felici alla loro maniera in quello stato in cui l' Autore della natura le ha collocate: gli astri tranquilli nel firmamento non lasciano mai il loro soggiorno, per andare a brillare in un' altra regione; la terra regolata nei suoi movimenti, non si slancia in alto per prendere il posto degli astri: gli animali vivono nella campagna, senza invidiare la sorte dell' uomo, il quale abita le Città ed i palagi sontuosi: gli uccelli godonsi la regione dell' aria, senza pensare se vi sieno al Mondo creature di loro più felici: ogni cosa è felice; per dir così, tutto è a suo luogo nella natura: l' uomo solo è sempre inquieto e scontento: l' uomo solo è preda de' suoi desideri, si lascia lacerare da suoi timori, trova il suo supplizio nelle proprie speranze, diviene misero ed infelice in mezzo a suoi piaceri: l' uomo solo non sa rinvenire quaggiù come possa fissarsi il suo cuore; i piaceri lo stancano, i rammarichi lo mettono in desolazione, i desideri lo consumano, e le vane speranze ne fanno il trastullo. Passa egli tutta la vita in disingannarsi, e lasciarsi di nuovo ingannare; in deplorare i suoi errori, ed in continuarli; in dare, e ripigliarsi il suo cuore; in rompere i suoi legami, e stringerli ed annodarli di nuovo; in lagnarsi del Mondo, e poi lodarlo; in amarlo, ed indi odiarlo; in rimproverargli le sue perfidie, ed in fidarsi delle sue promesse; in consumarsi e struggersi in disperazione, ed in perdersi nel correre dietro a speranze sempre più vane delle prime: se non si è nulla, si vorrebbe

essere qualche cosa; essendo qualche cosa, si vorrebbe essere dippiù; quantunque siasi già molto, si vorrebbe andare ancora più avanti: ed è questa appunto la cagione per cui si è sempre affascinato dalle proprie mire e dalle proprie speranze; sempre annojato del proprio stato e della propria condizione; sempre allettato da ciò che si desidera di essere, e sempre disgustato di ciò che attualmente si è; sempre contento di quello che la fortuna promette, e sempre scontento di quello ch'essa dà. Così si va logorando a forza di riflessioni tetre, e di desideri impossibili ad essere appagati; si snerva colle fatiche, e si consuma in isforzi quasi sempre impotenti ed inutili. In somma l'uomo solo ha un'infanzia, durante la quale, non essendo egli ancor uomo, ha bisogno di guida e di sostegno; una vita matura, in cui egli è uomo soltanto per le passioni che lo tiranneggiano, per l'ambizione che lo trasporta, per l'interesse che lo agita, per la voluttà che lo stanca, per l'odio che lo infiamma, per l'amore che lo consuma, per la gelosia che lo inaridisce, per i pazzi timori che lo turbano, per le speranze anche più folli che lo trasportano, e lo appassionano, pei desideri violenti e focosi che lo fanno uscire di sè stesso, e per i tanti disgusti mortali che di continuo l'amareggiano: finalmente ha una vecchiezza, nella quale egli non è più nomo, che per la rimembranza di quel che fu, e pel sentimento di ciò che patisce; con un corpo che è una macchina logora che si va sempre

più deteriorando: e mentre è sempre avido di diletti e di gusti, non gli resta che il solo desiderio di goderne, e la dolorosa rimembranza di averli un tempo goduti. Simile ad un infermo a cui un lungo languore rende insipida ogni vivanda; che assaggia di tutto, e niente lo solletica; e che alla pena di non potersi prendere più piaceri, vi aggiunge il rammarico della conoscenza ch' esso dispiace agli altri; e che si tira il disprezzo di quegli stessi oggetti da cui bramerebbe di essere amato, e con quegli artifici medesimi che usa per cattivarsi il loro amore. E da tutto ciò deriva poi che noi mentre crediamo di essere di noi stessi, non siamo che la vittima sventurata di tutti i capricci del Mondo, le cui leggi, e le cui massime ci reggono, le cui costumanze e gli esempi ci dominano, le cui critiche e motteggi c' intimoriscono, le sollecitudini e le istanze ci strascinano, i piaceri ed i divertimenti ci affascinano e ci accecano. Noi crediamo di essere di noi stessi, e siamo il zimbello infelice delle nostre passioni più violente e focose, di nembi di riflessioni tetre ed inquiete, di flutti continuati di timori che ci turbano, di rammarichi che ci logorano, di noje che ci consumano, di rimorsi della coscienza che ci spaventano, di furori che ci trasportano, di pentimenti che ci arrabbiano, di debolezze che ci disonorano, e di dissolutezze che ci rovinano.

A tanti mali poi sì fisici che morali, ed a tante miserie che sì fortemente travagliano l'Umanità, per i *Comunisti* vi si deve aggiungere un altro tormento

non mai interrotto, e che diviene per essi il più terribile di tutti. È questo appunto il pensiero di loro morte. Ad un Cristiano tale pensiero non è che un motivo di consolazione e di allegrezza, per la sua aspettazione di una vita futura, beata ed eterna. Egli è persuaso che non per altro muore in questo Mondo, se non per vivere per secoli infiniti in un soggiorno di beatitudine, dove l'intelletto non offrirà alla volontà, che l'idea del vero bene; dove la volontà non avrà che legittimi desideri, e per conseguenza il solo Creatore sarà il termine costante delle sue brame. In questa persuasione trova egli il rimedio contro tutt'i mali della vita, il condimento di tutt'i piaceri ragionevoli, e svaniscono tutt'i dispiaceri. E per meritarselo, lo ama per riconoscenza, lo teme come giusto, e lo adora come l'Essere sovranamente amabile, come la sorgente di eterna vita, di perfezione, e di felicità.

Ma al contrario il *Comunista* col professare l'ateismo deve anche adottare il materialismo; e per conseguenza non altrove che nei bruti deve cercare, come in un archivio fallace, il fine del proprio essere ed i titoli di sua condizione. Ed allora nel mentre che crede di trovare nella sna apparente somiglianza con questi esseri vili, insieme coll'impunità del suo delitto, anche l'impunità dei medesimi, egli non vi trova che desolazione ed abbattimento. Persuaso con un incanto illusorio che la sua condizione, e per conseguenza il suo fine, sia come quello dei bruti, ognuno di questi è per lui un oggetto lugubre e mesto, alla

vista del quale non può piegarsi sopra di sè medesimo, che con disprezzo e dolore, come sopra del suo cane e del suo cavallo. Avvezzo a vivere, a sentire, o ad essere qualche cosa, la vista dei bruti gli rammenta il totale annientamento in cui dovrà fra poco cadere ancor egli: e dove i bruti niuna pena ne sentono, esso all' incontro beverà sino alla feccia l'amarezza inseparabile da tale persuasione. La Provvidenza non ha voluto affliggere coll' aspettazione di un male futuro questi esseri incapaci di godere altro bene che il bene presente; e tiene loro nascosto il disfacimento in cui caderanno intieramente dopo la morte, affinchè fossero pienamente contenti nei pochi giorni di loro vita. Ma non è così per l'Empio che si convince di essere simile ai bruti. Egli conosce e prevede che fra breve tutto per lui sarà finito; e questa rimembranza gli è assai più amara e spaventevole di quello che gli sia dolce il piacere del senso, che affetta di godere in pace col suo tenebroso sistema. Potrà con essa calmarsi per qualche momento sul timore dei castighi apparecchiati a' suoi delitti. Ma il suo cuore non resta punto consolato col credere che nulla ha più da temere dopo che è sparito dal Mondo, qualora niente di bene vede più da sperare per un' intiera eternità. Senza verun sentimento che possa consolarlo nelle sue pene, senza verun conforto nelle sue disgrazie, senza veruna speranza di premio della sua virtù, il prospetto della morte, dalla quale non aspetta che di vedersi tutto strappato a sè stesso, lo mantiene in una continua tristezza e raccapriccio.

Che se la sua ragione, malgrado i di lui sforzi per istordirla, ed a non arrendersi alla luce della verità, non giunge a pienamente convincersi di questo desolante sistema, allora i suoi lumi stessi formeranno la sua più amara confusione e tristezza: siccome la sua coscienza sarà il suo più crudele carnefice. Poichè nel mentre che la ragione gli fa conoscere che è assai meglio essere giudicato da un Dio Sapiente, Giusto e Misericordioso, che l' essere totalmente annientato e distrutto; la voce della coscienza, cui si è sforzato di soffocare, gli rinfaccia di continuo, che egli ne sarà tanto più severamente giudicato e punito, quanto ha più degradato il proprio essere per ignorarlo e sconoscerlo, e quanto più empi e folli sono stati i suoi attentati ed i suoi pretesti, per non credersi sottoposto a' suoi giudizî, e sottrarsi ai di lui castighi.

Soprattutto poi è l' uomo infelice per poco che voglia essere condiscendente alla passione del senso: vale a dire a quella passione medesima che forma l' idolo più adorato di tutti gl' Increduli, e che i *Comunisti* piantano come base fondamentale e primaria della felicità che promettono. Questa passione non ha bisogno che la più picciola apertura per introdursi nel nostro cuore, e renderlo schiavo de'suoi più furiosi trasporti. Una cautela trascurata nel tenerci lontani da qualche oggetto che la fomenta basta per fare al cuore una ferita: ed ogni replicata familiarità con esso, o con altri simili, vi apre sempre più delle

nuove piaghe, e allarga maggiormente le piaghe vecchie: le forze da giorno in giorno s' indeboliscono, come vanno crescendo le piaghe stesse; la ragione s' oscura; ed il nostro cuore quanto più si apre alla passione, tanto più ne resta corrotto e diviene delirante. E quando poi l' uomo vi si dà in preda senza ritegno, essa riempie tutto affatto il suo spirito, il suo cuore, ed i suoi sensi; se ne impossessa di tal maniera che non può più occuparsi di altro che di cose che la fomentano e maggiormente l' accendono: egli la porta da per tutto: per lei tutti gli oggetti più indifferenti rappresentano immagini impure e lascive che la lusingano, e le risvegliano i più rei desiderî: il Mondo, la solitudine, la presenza, la lontananza degli oggetti, sieno i più puri, sieno i più schifosi e ributtanti, le occupazioni ancora le più serie, i luoghi anche più sacri gliene risvegliano la memoria: e tutto diventa impuro agli occhi suoi; tutto accende di continuo nuovi desiderî laidi nel suo cuore: una passione nasce dalle ceneri di un' altra passione; un desiderio soddisfatto ne fa nascere un nuovo: egli è nauseato, ma non mai satollo. Tale è il carattere di questa malnata passione, cioè, di essere insaziabile. Non si sa più prescrivere confine alla vituperevole voluttà: i più mostruosi trasporti non possono mai appagare i furori di un' anima impura: si cercano avidamente nuovi delitti nella colpa medesima; si concepiscono dei desiderî più abbominevoli, che oltrepassano la malizia dell' azione medesima. Qualunque pensiero,

qualunque riflessione, qualunque azione, qualunque luogo o persona, qualsivoglia discorso che può raffreddare la sozza passione di un dissoluto gli reca da una parte una molestia insoffribile. Dall' altra parte come nel vizio di questa passione vi ha un non so che di opposto all' eccellenza della ragione, ed alla dignità di nostra natura; perciò colui che vi si abbandona rimprovera di continuo a sè stesso la propria debolezza; e nel suo interno si vergogna di non potere scuotere il giogo che l' opprime; sente nel suo cuore un fondo di tristezza che lo consuma, che da per tutto lo insegue, e che sparge una segreta amarezza sopra tutti i suoi piaceri. Il gusto della sensualità fugge e passa; ma la coscienza impura non può fuggire da sè stessa: e l' uomo sensuale mentre è stanco delle proprie miserie, geme sotto il peso degl' interni tumulti, e nell' atto stesso non si sente il coraggio per darvi fine.

Potrebbe qui dirsi che tutte queste agitazioni e questi rimorsi che amareggiano i piaceri della carne non hanno più luogo, tosto che l' uomo abbia rinnegata la Religione, e perduta ogni fede alle sue minacce. Rispondiamo qui, che ben sappiamo essere questa appunto la mira di tutti gl' Increduli nell' abiurarla. Il loro odio alla Religione non è in essi che l' effetto del loro amore alle dissolutezze: e non per altro si sforzano di perdere di vista Dio, che per non averlo a temere nell' immergersi in tutte le laidezze di questa brutale passione. E perchè il persuadersi

del sistema di ateismo è sempre loro impossibile; ciò che non possono ottenere col torcere il loro spirito e costringerlo a pensare in una maniera tutta nuova, e contraria alla ragione, al senso intimo, ed alla comune testimonianza di tutti gli uomini, si lusingano perciò di conseguirlo col favore di questa sozza passione medesima. Abbandonandosi intieramente ad essa ed a tutti i suoi più violenti trasporti, dopo che questa è divenuta nel loro cuore un torrente che ha rotte le sponde, dirige il suo corso sopra tutte le potenze e tutte le doti del loro spirito; vi soffoca in esso sotto la piena dei suoi flutti le più belle inclinazioni sortite dalla natura, e la forza dell' educazione; vi distrugge l' impero della fede di cui era imbevuto sin dall' infanzia, ed i rimorsi della coscienza; e fa degli sforzi incessanti per estinguervi affatto tutti i lumi della sua ragione. Se non che non ha essa sempre la stessa vivezza ed energia; poichè le infermità, le sventure e mille incidenti spesso l' ammortiscono, la snervano, e le tolgono ogni forza; sebbene coloro che ne sono schiavi, qualora essa trovasi in questo stato di languore e di sonno, nulla mai tralascino per risvegliarla, e subito rimetterla nel suo vigore ed attività. Ma per quanto però facessero e si studiassero di ravvivarla, quando è moribonda; di provocarla con certi oggetti ai quali non è avvezza, con certi raffinamenti di sensualità ed intemperanza che ridonano le grazie della novità a certi piaceri troppo spesso gustati, tuttavia non possono impedire che in alcuni

momenti trovandosi essa stanca e spossata, non se ne stasse addormentata, e tacesse all' intutto. Allora appunto la Religione che sembrava già morta ed annientata sotto l' ammasso dei loro vizi di ogni genere, rianima la loro coscienza, e l' illumina; e rinforzando la sua voce, rinfaccia agli stessi tutti i delitti da loro commessi per tanti anni, e di cui essa ne è stata la causa principale coi suoi furiosi trasporti. A proporzione che questa carnale passione diviene più languida e fredda lo spirito si ravviva, e ripiglia la sua naturale possanza: la face della fede, che quasi erasi estinta, si riaccende di nuovo, vi arde quei densi veli che coprivano ed occultavano a sè stesso l' obbrobrio di tante dissolutezze ed attacchi lascivi, e di tanti eccessi vergognosi d' impurità, dei quali nella loro stessa malizia vi ravvisa pure le conseguenze funeste; ed il suo cuore gli si presenta nel vero stato in cui si trova, cioè, tenuto in una continua convulsione ed effervescenza dalle sue sfrenatezze, ed irritato da gelosie, da giornalieri sagrifizî della salute, dell' onore e del danaro, e da innumerabili patimenti sofferti per vincere gli ostacoli che si opponevano a sempre più sfrenarsi, e per lavorarsi colle proprie mani le catene che lo straziano. Così in questi uomini carnali succedono a vicenda i diletti del senso e le amarezze dello spirito; ed a traverso stesso del cumolo delle piaghe marciose di cui vedono aggravata l' anima loro da una serie non mai interrotta di pensieri, di desideri e di azioni libidinose, agli occhi loro si pre-

senta pure la durazione immensa dell'eternità destinata a punirne i piaceri ed i gusti che vi provarono, e che già passarono come un sogno. Vero è che, essendo essi non meno empi che venduti alla lascivia, a questi tetri pensieri e riflessioni desolanti cercano di farsi coraggio colla stessa lor empietà; sforzandosi a persuadersi che siano essi rimasugli degli antichi pregiudizi a loro istillati col latte nell'infanzia, ed avanzi di quella superstizione a cui sempre inclina l'umana debolezza ed ignoranza. Ma di ciò non se ne persuaderanno giammai: ed i loro desideri di tranquillarsi con questo ritrovato saranno sempre vani. Nell'atto medesimo che mostrano al di fuori di essere tali appunto i loro sentimenti, in sè stessi sentono chiaro che sì moleste riflessioni ed interni tumulti sono la voce di quel Dio, che non cessa di tenerli di vista, anche mentre essi si ostinano a non volerlo vedere; che appunto mentre Dio dovrebbe operare dei prodigi di severità e di rigore per perderli, fa dei miracoli di misericordia per salvarli; e che Dio non lascia di chiamarli colla voce della loro propria coscienza anche quando fuggono la voce della sua grazia. Essi non possono non accorgersi che dai loro delitti medesimi e dalle loro impurità, che tanto gli hanno allontanati da Dio, questo tenero Padre fa nascere dei rimorsi che a Lui cercano di avvicinarli; che dagli eccessi medesimi, che allettano le loro passioni, Dio ne trae quei rimproveri, quei terrori, quelle inquietudini che combattono le passioni stesse, che le

indeboliscono, e che gli spingono a ricorrere alla grazia, che poi ne trionfa. Quindi l' uomo che si abbandona a questo vizio è per necessità doppiamente infelice. Infelice, perchè non può vincere le sue sregolate passioni: ma molto più infelice, perchè non può estinguere i suoi importunissimi rimorsi. Trasportato dalla veemenza del suo abito a tali sfoghi carnali, ed insieme richiamato da suoi lumi, contrasta a sè medesimo quel diletto che si permette, e si rimprovera il suo piacere nel tempo stesso che egli lo gode: nauseato dalla propria condotta, gli manca la forza di cambiarla: egli desidera bensì talvolta di far ritorno a quel Dio, che già prima aveva rinnegato: ma tutto ne lo allontana; ne viene respinto dalla propria debolezza; vorrebbe poter fuggire il proprio cuore, e da per tutto si trova in sua compagnia; porta invidia alla sorte di quei peccatori induriti, che crede di vivere tranquilli nella loro lascivia, e non può arrivare a questa fatale tranquillità: e talora giunge a segno d' invidiare la condizione dei bruti, e reputa più felice la loro sorte, che quella dell' uomo, perchè nulla si oppone al loro brutale istinto; perchè l' onore, il dovere, la riflessione, la Religione, il decoro non turbano mai i loro piaceri; e perchè non hanno altra legge che gli guida, se non che il loro istinto brutale. A tali eccessi, a tali furori e schiavitù conduce l' uomo la passione del senso, tanto diletta ed accarezzata da tutti i moderni Rigeneratori dell' umanità, e specialmente dai *Comunisti*. Non altrimenti accade

delle altre passioni, qualora vogliasi per poco secondare ciecamente le loro tendenze; mentre ci rendono allora infelici, niuna di essa conosce confine veruno nei suoi trasporti: lo che mostra chiaro la necessità di estinguerle nel momento stesso che insorgono. Qualunque indulgenza vuolsi usare alle nostre passioni, ad altro non serve che a renderle più indomite ed orgogliose. Vediamo di continuo in fatti che di tutti quei torrenti d' iniquità e di scelleraggini, dei quali è inondato il Mondo, la sorgente n' è quasi impercettibile, vale a dire, una passione poco contraddetta e repressa nel suo nascere; e che siccome col buttare un poco di cibo ad un leone affamato, invece di satollare il suo appetito, non fa altro che renderlo più acuto e violento; così coll' usare la più leggiera condiscendenza alle nostre passioni, lungi dal contentarle, solo più le inasprisce e le mette maggiormente in rivolta. Simile ad una scintilla di fuoco gittata in un cumolo di arida paglia, che non lascia di farlo andare tutto in fiamma, anche le nostre passioni, per accendere un vasto incendio nel cuore, altro non richiedono che la piccola entratura in esso. La morale di Gesù Cristo perciò penetra nel più intimo del cuore per disseccarne nella stessa sorgente sin la più piccola scintilla di qualunque passione. Il Dio di sapienza che l' ha dettata conosceva profondamente non meno la natura dell' uomo, che il prestigio delle passioni. Sapeva bene che noi siamo di terra e di creta; che mentre si fanno in noi le passioni gradatamente più forti, noi diven-

tiamo sempre più fragili; che meno ci costa il non risvegliarle; lo stare, diciamo così, sulla sponda, che il lottare contro i flutti e le onde di un mare in burrasca; il non accendere la fiamma, che estinguere l' incendio: e perciò ne proibisce la condiscendenza non solo alle grandi ed impetuose, ma anche alle più deboli e minute. Morale affatto divina, ed in tutto tendente ai vantaggi dell' uomo e dell' intera Società!

Ora supposta questa verità, che solo può negarsi da chi negasse di essere uomo, domandiamo a moderni *Comunisti:* È egli mai possibile essere felice in questa valle di lagrime senza l' ajuto e le speranze della Religione? Se è un empio oltraggio che fanno alla Religione cristiana, ed un volere coprire l' obbrobrio della loro ipocrisia per più facilmente ingannare le anime semplici, lo spogliare questa figlia del Cielo della sua divinità e del suo primario fine, qual' è quello di condurci al conseguimento di una beatitudine eterna nell' altra vita, non è anche un insulto che fanno all' umanità ed una crudele derisione degl' infiniti mali e sciagure che la travagliano, l' asserire che *questo Mondo è il solo paradiso di piaceri che possiamo godere; che la felicità terrena è l' unico destino dell' uomo; e che questa si ottiene col soddisfare le proprie passioni, e col seguire tutte le inclinazioni della natura?* Eppure con una sfacciataggine ed arroganza insoffribile non insegnano tante stranezze e tanti deliri, che a nome del Vangelo medesimo e dell' inoltrato progresso dell' umana felicità.

VI.

LORO ORRIBILE MORALE, E SUE CONSEGUENZE.

Ben si può poi facilmente comprendere quale sia la morale che deriva da principî sì infami in se stessi, sì degradanti e contrari alla umana natura ed all' esperienza, e che pure discendono legittimamente da una religione solo dettata dall' ipocrisia e dalla sfrenatezza. La Religione Cristiana insegna che la Società non è una unione di uomini cominciata dal caso, regolata dall' istinto e dalla propensione, unita solo dall' interesse, e conservata dalla politica; ma una famiglia numerosa, di cui Dio n'è il Capo, il Padre, il Maestro, ed il Protettore. Quindi tutti i doveri delle varie classi dei Cittadini sono obblighi stretti e pressanti, perchè hanno per base e per fondamento l' impero e l' autorità dello stesso Dio. Sono obblighi altamente ed incontrastabilmente riconosciuti dalla stessa ragione, la quale unitamente alla Religione c' insegna che i giorni di questa vita mortale e fugace sono giorni di conflitto e di merito, i quali saranno ricompensati con un' eternità di pace e di calma; che il Dio che di presente ci prova, sarà prodigo poi nella ricompensa; che nell' adempimento delle leggi della società non si sacrifica una felicità durevole ad una virtù sterile ed impotente; ma si dà rifiuto e si sdegna un frivolo e passeggiero piacere per delizie che sempre

dureranno, nè mai verranno al termine. In tal maniera la Religione Cristiana spinge ed incoraggia gli Spiriti indolenti, dissipa i loro dubbi, confuta e confonde i loro pretesti, illumina e rassicura la ragione, fissa l'intelletto nella cognizione e nel convincimento più intimo dei propri doveri; introduce negli uomini una virtù di spirito e di ragione, ed inoltre loro ispira una virtù di sentimento e di cuore. Per conseguenza un popolo veramente cristiano sarebbe un popolo veramente felice. Che pace! che unione! che concordia non vi sarebbe tra le varie classi e condizioni di tutti i Cittadini! Padroni senza alterigia e senza capricci; domestici senza querele e senza ozî; magistrati liberi da inclinazioni e da interessi; soldati prodighi di loro vita e nemici della licenza; amici sinceri, e per tutti i tempi; nè mai si udirebbero le grida dell'innocenza oppressa, nè i sospiri dell'indigenza abbandonata, nè i lamenti dell'amicizia tradita; non si vedrebbe nè il trionfo del delitto, nè le disgrazie della virtù; la società non sarebbe che un commercio di benefici e di riconoscenza; tutti sarebbero felici; e quel che è il colmo della più alta fortuna, tutti sarebbero intesi a far felici ancora gli altri. Tale sarebbe un popolo cristiano, qualora esattamente eseguisse tutti gli esempi e gl'insegnamenti di Gesù Cristo. Ma nel sistema dei *Comunisti* moderni e dei *Socialisti*, i quali non hanno altro Padrone, non altro Legislatore, non altro fine, nè altra ricompensa che sè medesimi, tutte queste virtù, tanto necessarie

al mantenimento ed all' esistenza della società, non sono che nomi vani, massime fastose d' ipocrisia e di orgoglio, cui appena qualche volta la speranza della gloria può fintamente sostenere contro il proprio interesse e l' amore del piacere, da loro considerato come l' unico fine di loro esistenza.

A questa verità essi ci rinfacciano la generale corruzione dei Cristiani di oggi. Ci mostrano una gran parte di essi che oltraggiano la Religione coi vizi i più opposti alla ragione, e che innumerabili altri appena hanno tanto di religione, quanto permette loro di averne il proprio interesse. Tutti gl' Increduli non solo esagerano il nnmero di questi, ma dippiù ne menano trionfo. Sì; noi rispondiamo, ciò è vero. Che se però per qualche riguardo può dirsi giusto il loro trionfo, egli è appunto perchè fanno applauso all' opera loro. Poichè come si è preparata, come si è formata la caduta di ogni genere di virtù, se non col raffreddamento, ed anche colla totale estinzione della fede cagionata dalle loro massime? Se oggi è il tempo della maggiore corruttela di costumi, non è perchè è il tempo del più sfrenato libertinaggio nella credenza? Se nel Cristianesimo restano pochi uomini delicati in materia di virtù, di rettitudine e di onestà, non è perchè a cagione delle massime empie ora sparse da per tutto, vi sono pochi veri Cristiani? Che cosa sono le tante scelleraggini commesse ora da questi, se non il frutto dei travagli di continuate propagande essenzialmente scellerate che serpeggiano da

per tutto, il risultato degl' intrighi e della seduzione dei Clubs e delle Sette, e gli effetti funesti di una stampa empia e frenetica apertamente impiegata a corrompere la società? Se vi sono degli uomini che fanno servire la Religione alle loro passioni, chi sono costoro se non che gl' Increduli, i Settari rivoltosi, e specialmente i *Comunisti* e *Socialisti*, i quali mentre non hanno affatto religione, non per altro fanno mostra di averne, che per coprire col suo manto i loro delitti, ed adoprare la sua influenza per riuscire nei loro rei e sediziosi disegni? Per altro senza farci a scusare i vizi ed i costumi di quei Cristiani i quali non per anche hanno perduta la fede, ma che sono, per dir così, Cristiani per metà, e solamente teoretici; per confondere gl' Increduli che li vanno numerando con compiacenza, altro non ci bisogna che alzare una punta del velo che cuopre le scelleraggini di qualunque nemico del Cristianesimo; poichè i delitti del Cristiano anche più corrotto paragonati a queste non appariscono che come virtù. Il Cristiano coi suoi delitti fa vedere che porta indegnamente il titolo di seguace di Gesù Cristo: l' Incredulo colle sue scelleraggini mostra di neppure meritare il nome di uomo. Nel Cristiano rilasciato, vi si rilevano molti vizi da abbominarsi: nell' Incredulo non vi si trova niuna virtù da lodarsi. Il Cristiano rilasciato potrebbe essere molto migliore: l' Incredulo non può divenire peggiore; e specialmente se appartiene alla Setta detestabile dei *Comunisti* o *Socialisti* moderni. Vi saranno forse alcuni di

loro che si sforzeranno di mostrarsi in faccia al popolo, che vogliono illudere, retti, giusti, e pieni di amore per il bene comune: ma queste virtù simulate, siccome sono ad essi straniere, così non gli fanno mai virtuosi, e solo loro servono a non far conoscere che sono scellerati. Per conseguenza niuno potrà mai fidarsi della fedeltà di alcuno di essi e della sua amicizia, se non in quanto l'esperienza gli avrà dimostrato, che dei suoi sistemi non ne fa egli che la regola di sua credenza, senza punto farne la norma di sua condotta; o, che vale lo stesso, se non in quanto è convinto non essere lui nè incredulo, e molto meno *Socialista* quanto basta per parte dello spirito, nè corrotto e scellerato quanto si richiede per parte del cuore, per operare com'egli pensa. Un Cristiano perchè ha egli pure le passioni può essere infedele a Dio, e quindi anche pernicioso alla Società. Ma per mancare a questi doppi doveri gli fa d'uopo oscurare i lumi più vivi e puri della sua mente, e combattere delle massime per lui più certe; deve egli vincere una persuasione la più forte; soffocare dei rimorsi più amari, superare tutti gli ostacoli che gli presenta la sua coscienza costernata. Se può dunque commettere dei delitti un Cristiano, a cui la sua Religione offre delle ricompense le più grandi, e minaccia dei castighi i più terribili, quale virtù può mai aspettare il Mondo da un uomo che non ha nè speranze, nè timori; che restringendo tutta la sua sorte ad un piccolo numero di giorni rapidi ed inquieti che passa

sulla terra, non crede di aver altro fine di sua esistenza che quello di abbandonarsi a tutte le debolezze più disonoranti, e che niun rimorso gli danno le gelosie più vili, le rivalità più odiose, le maldicenze, le calunnie, e le satire più indecenti e villane, che reputa azioni decorose, perchè richieste dal suo interesse; le furberie, le cabale, gl'intrighi, le amicizie perfide, gli odî violenti, i sordidi guadagni, i gusti singolari e bizzarri, e la soddisfazione non dico delle passioni più grandi, che forse non ve ne sono in queste anime brutali e ristrette, ma delle passioni più picciole, più puerili e spregevoli? Quindi nell'Incredulo, ed in un modo particolare nel Comunista, tutte le scelleraggini non hanno nè freno, nè confine che possa impedirgli di trascorrere sin agli ultimi eccessi; ond'è che il libertinaggio vi risiede con tutte le sue sfacciataggini ed i suoi scandali; l'odio con tutt'i suoi furori; la calunnia con tutta la sua malignità, e con tutte le sue denigrazioni; l'ambizione con tutte le sue frodi ed ingiustizie; l'orgoglio con tutte le sue alterigie; la perfidia con tutt'i suoi tradimenti e spergiuri; e la voluttà con tutte le sue dissolutezze, e con tutti i suoi più infami e vergognosi trasporti.

VII.

LA LIBERTA' POLITICA, E SUOI EFFETTI FUNESTI NEL LORO SISTEMA.

La stessa libertà politica che i *Comunisti* considerano come un dritto il più sacro ed inviolabile, e come un essenziale requisito per essere felici, a quali atroci abusi non anderebbe essa soggetta? Di quante inumane barbarie non sarebbe la sorgente e l'occasione nel loro detestabile sistema? Dato che l'uomo non abbia nè Dio, nè padrone, in questo caso siccome non è debitore di sè che a sè stesso, così non è debitore ad altri di nulla, fuor che a sè medesimo. Ora vivendo tutti e regolandosi con tale persuasione, guai allora a colui che è più debole, o che è più bisognoso! Se il Cristianesimo abbomina la schiavitù, l'oppressione e l'ingiustizia, ed eguaglia tutti gli uomini in faccia alla legge, ciò proviene dacchè il Dio che in esso si adora, e da cui riconosce la sua origine, è lo stesso Creatore Universale, divenuto anche simile a noi col vestire la nostra carne umana; il quale ci ha insegnato di persona, che Egli non è meno il Signore e Dominatore dei Grandi e dei Principi, che dei Poveri e dei Sudditi; e che ha ugualmente impressa nella fronte di tutti la marca ed il suggello di sua adozione. In virtù di tale comune adozione tutti siamo figli di un medesimo Padre, eredi

delle medesime promesse, cittadini della stessa città, membri di un medesimo corpo; e come tutto ci lega a Lui, così tutto ci stringe, e ci unisce insieme tra noi. Uno è lo spirito che ci anima, la stessa speranza che ci sostiene, lo stesso ovile che ci accoglie, lo stesso Pastore che ci regge e governa. Questa uguaglianza che Gesù Cristo ha stabilita tra tutti gli uomini nell' ordine religioso è poi la base dell' uguaglianza tra i medesimi riconosciuta dal Cristiano anche nell'ordine civile. Sia qualsivoglia la religione che questi professano; sieno pure Idolatri, Musulmani, Apostati, o Selvaggi; che importa ciò? Basta al Cristiano che sieno uomini, per credersi un dovere di amarli come sè stesso. Egli riguarda nella loro persona la propria natura. La sua religione gl' insegna a venerare in essi l' immagine vivente del suo stesso Creatore. Persuaso che non mai questa possa venire cancellata nè dalla differenza dei culti, nè dalla disparità di talenti, nè dalla disuguaglianza della fortuna e della potenza, nè dall' eminenza del rango e degl' impieghi, egli conserverà sempre per i loro dritti la stima medesima: nè conosce motivo veruno per il quale gli fosse lecito di violarli: e per lui tutti gli uomini sono eguali in faccia alla legge, perchè niun di loro è mai minore dell' altro dinanzi a Dio, e tutti egualmente sono stati da Lui redenti col proprio Sangue. Ma è chiaro che questo equilibrio politico non è mantenuto che colla forza dei contrapposti della Religione Cristiana (intendiamo la cattolica). Ella sola che rende immobili i troni,

fissandoli col perno di sua autorità, e della sua morale divina, può anche tener lontani dai Governi popolari gli abusi del potere, ed il mal contento dei Cittadini. Il Dio del Calvario non ha elevati alla stessa nobiltà tutti gli uomini, che riconducendo nel Mondo il regno della virtù e della giustizia. Egli ha avvicinato il Povero al Ricco col mettere in pregio e divinizzare la povertà nella sua persona; ed ha unito il Ricco al Povero coi legami della tenerezza e della carità. Nel mentre che impone al Povero di soffrire la sua indigenza senza querela e senza invidia, vuole dall'altro canto che il Ricco sia senza fasto e senza orgoglio; ed ha aggravato le sue ricchezze del peso della sussistenza del Povero. Dall'alto di sua croce promette una ricompensa interminabile non meno all'uomo felice che asciuga le lagrime dell'infelice, che all'infelice stesso il quale le sparge: e divenuto esso medesimo l'esempio di tutte le virtù, fulmina cogli anatemi più tremendi tutt'i vizi. Qualunque virtù dell'uomo sociale diviene virtù dell'uomo cristiano; mentre non deve in lui derivare che dalla carità: e sotto pena di perdere i beni dell'Eternità colui che abusa dei beni del tempo, questo Dio non riconoscerà il Grande per suo figlio, o nol riconoscerà che nel furore di sue vendette, se il Grande non ravvisa un fratello nell'uomo più vile ed abbietto. Su di un piano sì ammirabile di legge i dritti dell'uomo saranno sempre immobili, poichè hanno la loro radice su i dritti che ha Dio sopra dell'uomo medesimo: e

con esso una società può ben mantenersi libera, senza che la libertà universale ne perturbi l'armonia. La Religione Cristiana vi equilibrerebbe tutto. I Lumi che ha comunicati generalmente a tutti gli uomini sull'eguale eccellenza della loro natura, e sulla nobiltà del destino a cui ha del pari elevato ognuno di essi, rassodano anche la loro eguaglianza politica. La carità, il timore di Dio vi riempie quei vuoti formati dalla natura e dalla fortuna fra le diverse classi delle persone che la compongono. Le minacce di un castigo senza fine riserbate al delitto, e la vista di un premio infinito preparato alla virtù frena nel Grande il risentimento di vedersi a fianco il popolo minuto, ed arresta il popolo minuto dal divenire insolente per la sua eguaglianza col Grande. Ond'è che la bilancia venendo sostenuta dalla stessa mano di Dio, niuno dei suoi bacini viene mai a traboccarsi nè per il troppo soprappeso della potenza, nè per l'urto delle passioni irritate dall'indigenza e dalla miseria: e tutti i Cittadini possono essere egualmente liberi e tranquilli in mezzo alla disuguaglianza di talenti, di condizione e di sorte.

Ma i liberali moderni, ed in ispecialità coloro che chiamansi *Comunisti*, vogliono innalzare l'uomo coll'eguagliarlo al fango; tentano di stabilire una ridicola rigenerazione della Società sopra di massime affatto distruttive di ogni ordine sociale. Non ammettendo essi nè un Dio da temere, nè una Religione da praticare; e credendo con Proudhon *che l'idea di Dio sia una tirannia*, e *che la vera religione sia l'Ateismo*,

devono pure necessariamente sconoscere qualunque autorità da rispettare, ed ogni dovere da adempire (1). Quindi i vincoli di concordia e di scambievole affetto per essi non sono orditi e stretti che dalla sola forza e da un' esterna educazione; le leggi di giustizia e di proprietà non sono da loro riputate che aperte violazioni delle leggi della natura; e, secondo già va spacciando il medesimo Apostolo del Comunismo, *la proprietà è un furto, ed i proprietari non sono che tanti ladri.* Per conseguenza i Magistrati addetti a mantenere la pubblica tranquillità non più sono in senso loro che fantasmi innalzati dalla debolezza dei popoli; la verecondia un pregiudizio; chimera l'onore e la probità; gl' incesti, i parricidi, gli assassini ed i tradimenti tanti scherzi della natura, o meri vocaboli inventati dalla politica dei Legislatori; e la giustizia una usurpazione colpevole sopra la libertà degli uomini: per cui a giudizio loro, il giusto e l'ingiusto, la virtù ed il delitto non più divengono che suoni vani di parole; il forte non è più un usurpatore, perchè tutto può; ed il miserabile ha sempre il dritto di spogliare il possidente, perchè tutto è suo. Ora accordate loro queste massime, e l'Universo cade in un caos fatale, e tutto è confusione sulla terra; poichè col rovesciare tutte le idee di virtù e di vizio, e col fare svanire tutte le leggi più inviolabili

(1) Vedi l' Univers. Num. I Janvier.
Leroux Enciclop. Nouvel. Art. Christianisme.

della società, perisce pure l'armonia del corpo politico, ed ogni governo negli Stati; ed il Genere umano altro più non sarà che un'adunanza di uomini sensuali, d'impudici, di barbari, di assassini, di furiosi, di furbi, e di snaturati, i quali non avrebbero altra legge che la forza; non altro freno, fuorchè un istinto brutale; non altra regola che il cieco impeto dei loro desideri; non altro dovere che di risvegliare sempre più con nuovi artifici le proprie passioni, qualora sono già stanche o satolle. Eppure sopra queste basi detestabili hanno architettata una repubblica universale di tutto il Genere umano. I secoli futuri resteranno stomacati nel leggere i titoli fastosi che profondono a' loro Seguaci. *Comunisti*, perchè credono che tutto sia comune, e molti anche le mogli, *Socialisti puri*, *Socialisti mistici*, *Socialisti filosofici*, *Montagnardi*, *Repubblicani Rossi*, questi ed altri nomi danno a studenti stravolti, a debitori disperati, ad uomini ridotti alla miseria dai loro vizî, a facinorosi inquisiti dalla giustizia, a forzati sciolti dalle catene, ed agli stessi ladri di strada fatti complici del loro audace delirio. Affine di diffondere i loro dogmi infernali, hanno stabilito in varie contrade delle Propagande di congiura; e mandano da per tutto degli emissarî per sedurre i popoli coll'esca del saccheggio, e ribellare ai Principi i proprî sudditi. La Provvidenza che regge il Mondo sarà sempre per rendere inutili i loro attentati, e per abortire, come già è avvenuto in Francia, i loro progetti. Per

un poco però ci sia permesso di fingere che avessero l' effetto che desiderano. Supponghiamo che un popolo intiero imbevuto di questi principi desolanti, formandosi in repubblica, divenisse realmente libero. Che altro sarebbe la sua libertà, e questa repubblica, se non il germe della sua propria distruzione? Come si determinerà in mezzo di esso il punto preciso di ogni virtù necessaria al buon ordine? Chi vi fisserà i limiti della pubblica autorità? Qual motivo si assegnerà alla sommissione? Dippiù la libertà individuale quasi sempre si oppone alla libertà pubblica e nazionale; poichè gl' interessi comuni richiedono bene spesso il sagrificio degl' interessi privati e delle proprie passioni. Ora come si persuaderà ciascheduno ad imbrigliare la libertà propria individuale, per non distruggere la libertà pubblica? In qual modo si stabiliranno i dritti dell' una sopra dell' altra? Della stessa maniera, che si risponderà ad una Città o anche ad un villaggio, che pure vanta di essere libero, se esso ricuserà ogni soggezione alla propria capitale? Si dirà che tutto ciò verrebbe regolato colle leggi che detta la natura e l' equità. Ma ammessi tali principî, queste restano intieramente annullate: la natura particolare di ciascheduno niente più dice contro di sè stessa ed in favore degli altri: ogni uomo non vedendo sopra di sè, nè fuori di sè cosa migliore di sè medesimo, qualunque legge che si oppone alle sue passioni, egli la considera come pianta straniera; e tutti i doveri più sacri ed inviolabili della vita sociale, perchè si

opponono a queste, diventano per lui un' ingiusta e folle schiavitù: quindi lo stesso amore che ha per sè stesso l' obbligherebbe pure a fare tutti gli sforzi per rovesciarle

---

VIII.

TUTTI I DELITTI DIVERREBBERO VIRTU'.

Nè per questo sarebbe punto biasimevole; anzi tanto più degno di lode, quanto avrebbe meno sensi di umanità e di rettitudine per gli altri uomini. Poichè deposto che ha l' uomo la persuasione di una vita futura, e la speranza di una beatitudine eterna, per lui non vi è più felicità da godere che nei piaceri dei sensi, nè altra virtù da praticare, se non ciò che a questi lo conduce: e per conseguenza le leggi di società, di giustizia, di carità, di probità, siccome si oppongono a tali piaceri, così non sarebbero, come già si è detto, che nomi vani inventati dalla frode, semplici tuoni di una macchina ben formata, e piante esotiche, cui la natura non ha punto innestate nei nostri cuori. Se tutti hanno egual dritto alla felicità, e l'amore, l'inclinazione di acquistarla è piantata nel fondo e nella essenza del nostro essere, in tale ipotesi lo scellerato non meno che il migliore di tutti gli uomini deve cercarla dovunque essa si trovi. Ora senza una vita futura, non consistendo più la felicità che nei soli piaceri della carne gustati quaggiù colla pura sensibilità dei bruti, e nel soddisfare al delicato solletico di tutte le passioni e di tutt' i sensi; in questo solamente consisterebbe ancora tutta la gloria dell' uomo, il suo vero bene, e l' unico fine di sua propria esistenza. Quindi con un

ragionevole sregolamento della ragione sarebbe, anzi che un delitto, piuttosto un dovere ed una virtù il rimuoverne tutti gli ostacoli che c' impediscono di soddisfarle. Così siccome il reprimere una fiamma impura accesa nel cuore di un padre verso la propria figlia sarebbe un vizio, mentre l' allontana dal conseguire il suo unico bene, qual è il piacere; per la stessa ragione il condiscendervi sarebbe virtù che a quello lo conduce. Parimente i forti vincoli che uniscono tra loro indissolubilmente gli sposi, non diverrebbero che tanti legami di ragnatela, cui basterebbe per essere in dritto di romperli il più debole vento di passione carnale per altro oggetto straniero. Ognuno degli sposi sarebbe nel dritto di cercare il suo maggiore ed unico bene; e siccome questo tutto ed unicamente consisterebbe nel piacere dei sensi, così niuno di essi sarebbe più obbligato alla fedeltà verso l' altro, tosto che a ciascheduno di loro si presenta altro oggetto più avvenente e gradito ai proprî sensi. Il grave peso di allevare i figli, le cure da prendersi pel loro nutrimento, il sonno da perdersi ad asciugare le loro lagrime puerili non possono non interrompere ai loro Genitori i proprî piaceri; ed il danaro da impiegarsi alla di loro educazione e mantenimento mette limiti ai proprî divertimenti, e per conseguenza all' unica e somma felicità di cui sono essi capaci: sarà dunque dovere dei Genitori per conseguirla o non turbarla, l' uccidere i proprî figli, o gittarli in mezzo ad una strada, quali maggiori ne-

mici che ad essi l' impediscono o la perturbano. I figli risparmiati a caso dalla barbara filosofia di tali Genitori, anch' essi hanno dritto alla propria felicità: e perchè questa è ancora per essi ristretta nei piaceri e nelle soddisfazioni racchiuse nel breve giro dei giorni loro, sarà pure ai medesimi conveniente, anzi un dovere di fare qualunque sforzo per non lasciare di prendersene alcuno: e per impadronirsi di quel danaro che il padre aveva destinato ad appagare i suoi appetiti, sarà loro lecito ucciderlo o cacciarlo via di casa, come quegli che ancora esso mette ostacolo al conseguimento del loro proprio ed unico bene. Della stessa maniera sarebbero tenuti tutti gli uomini a scambievolmente trattarsi gli uni cogli altri. La chimerica ed apparente felicità del Mondo non è punto simile a quella che godesi nel Cielo. Quivi le ricchezze sono comunicate senza esser divise e diminuite. Quivi quelle anime sono beate, perchè fissate nell' amore e nel possedimento del Sommo Bene: e siccome la sorgente del loro bene e delle loro ricchezze è una sorgente infinita e feconda, che sempre scorre e sempre rinnovasi, e riproducesi incessantemente; così il fiume della felicità inonda ivi ed allagà da per tutto; e quanto più se ne beve, tanto più abbonda. Non così quaggiù in terra. Presso di noi la felicità degli uni forma la miseria degli altri. La Provvidenza non ha sparso sulla terra che una certa misura di ricchezze e di onori; e quello che ne coglie l'uno, tutti gli altri lo perdono. L' opulenza del ricco non

è che la spoglia del povero: uno stato di alta fortuna non è che un torrente che inghiotte molti uomini, ed un edifizio costrutto di rovine e di avanzi. Non si può comandare, senza che molti ubbidiscano: niuno si alza sopra degli altri, che collo sforzare questi a discendere e fargli da sgabello: niuno si gode di un oggetto, se non col privarne tutti gli altri. Se dunque non vi ha una vita futura da sperare, ed in conseguenza gli uomini non avessero altra felicità da godere che quella di questa terra, allora qualunque accidente che venisse ad attraversare la felicità di questo piccolo numero di giorni che ci sono destinati, avrebbesi da noi a considerare come la più crudele disgrazia; e simili alle fiere che si rissano, si lacerano tra di loro, per togliersi di bocca un avanzo di altro animale da loro sbranato, così tutti gli uomini sarebbero nel dovere di contrastarsi, di rubarsi, di strapparsi gli uni agli altri un fantasma di gloria, di opulenza, e qualunque oggetto capace a nutrire la propria voluttà, onde riempire in tal modo di piaceri e di gusti la poca distanza interposta tra la culla e la tomba. A che dunque si ridurrebbe allora la Società? Spenta la face della Fede coll' espettazione di una vera ed interminabile beatitudine nell' altra vita, si estinguerebbero pure tutte le istituzioni di misericordia ch' ella mantiene, come difatti avvenne in Francia nei tempi della rivoluzione, ed a giorni nostri era anche incominciato ad attentarsi nella nostra Italia. Sarebbe inutile allora il più cercare nella

Società degli Ospedali per gli sventurati, degli asili di ricovero per la sussistenza dei miserabili, delle case di rifugio per accogliere i fanciulli derelitti, e dei pubblici stabilimenti per porgere rimedio a tutte le disgrazie che sopraggiungono all' uomo già prima disgraziato. I beni ed i fondi destinati al sostenimento di queste opere di pietà lacerati, fatti preda degli artigli dei *Comunisti Demagoghi*, colla loro distruzione farebbero sparire anche queste opere di pietà di cui sono il sostegno, non meno che il Cristianesimo stesso il quale le ha partorite; ed alla carità che questo prescrive e fomenta succederebbe un egoismo generale di tutti i Ceti. Altro effetto perciò la teoria ed il sistema del *Comunismo* non può produrre negli Stati, che eterni conflitti, guerre di esterminio ed interminabili tra i possidenti ed i proprietarî, tra i ricchi ed i poveri.

IX.

SE NON DISTRUGGEREBBE LA SOCIETA' SI RICHIAMEREBBE L' ANTICA SCHIAVITU' ED OPPRESSION DEL POPOLO.

Che se poi tali principi non apporterebbero essi la totale dissoluzione della società, distruggendosi i Cittadini tra loro gli uni cogli altri, come le fiere più carnivore, egli è di sicuro che tutto andrebbe a finire colla più orribile oppressione e schiavitù di quel popolo che tanto si decanta come essenzialmente libero, e solo sovrano di sè stesso. La ragione non è meno chiara. Le massime del preteso *Comunismo* non solo vanno oggi unite con un' empietà più compiuta, e colla più sfrenata libertà, ma dippiù coll' ardore e col fanatismo di un progresso all' incivilimento il quale non in altro consiste che in un raffinamento di tutt' i vizi che fanno ingiuria alla natura ed oltraggio alla ragione. Ond' è che quando per mezzo di una educazione essenzialmente diretta a questo scopo se n' è già infiammato anche lo spirito della moltitudine, egli è allora inevitabile che l' ingordigia dell' interesse, il fuoco dell' ambizione, le alterigie dell' orgoglio, i trasporti più estremi delle vendette, i neri tradimenti, i furori della libidine, e le vili gelosie, mentre nei Grandi e nei Ricchi non avrebbero più nè moderazione, nè regola, non mancherebbero di anche discendere nella moltitudine del volgo più gros-

solano ed abbietto. Esse potrebbero farvi minore comparsa; ma non sarebbero per questo meno vili, meno furiose, e meno funeste. L'infimo e più vile cittadino infatuato dall' idea di sua eguaglianza col nobile, desidererà anch' egli di mostrarla al di fuori, ed imitarne tutt'i disordini e tutti i delitti. E perchè la sua indigenza renderà sempre vani i suoi desideri, non lascerà mai di risguardarla come nemica dei suoi dritti. Egli non saprà mai acquietarsi su di quello che gli manca, nè comportare nei Ricchi ciò che possedono. Le ricchezze di questi saranno da lui costantemente rimirate quasi masse di pesi enormi che comprimono la sua libertà; e la sua indigenza diverrà tanto più violenta, sforzata, piena di rammarichi e di ribellioni, quanto più la vedrà abbandonata a sè stessa, e priva di ogni conforto per parte degli altri. Così la libertà universale unita ad una corruzione cambiata in natura e consacrata da una religione all'intutto sensuale, sarebbe la fiamma che accenderebbe tutte le passioni dei Grandi e dei Ricchi; e l' indigenza incoraggiata pure dalla massima che *la proprietà è un furto*, e che *i Proprietari sono ladri*, aizzerebbe quelle dei miserabili e della plebe; e le Città non sarebbero che lugubri teatri, nei quali tutte le passioni porgerebbero delle scene più sanguinose; ed ogni condizione accumulerebbe in sè i delitti di tutte le condizioni. I raggiri, gl' intrighi, i dispetti, la cupidigia non sarebbero meno ardenti e rabbiosi nei tuguri e nelle capanne, che negli stessi palagi. I Grandi ed i Ricchi aspireranno

sempre al dispotismo che fa tutti schiavi, e tutto ingoja; ed il popolo, ed i miserabili vi tenderanno all'anarchia che tutto confonde e distrugge: i Grandi ed i Ricchi combatteranno di continuo per opprimere; ed il popolo ed i poveri faranno degli sforzi incessanti per respingere le catene che vogliono questi loro imporre, e per impadronirsi delle loro sostanze: nè sarebbe mai possibile d'impedire tali conflitti fra uomini egualmente liberi, corrotti, e senza religione.

Ma l'astuzia dell'uomo di lettere presto o tardi prevalerà sempre sul cieco impeto dell'uomo volgare: la debolezza cederà alla fortezza, l'opulenza la vincerà sulla miseria; ed il piccolo anderà finalmente a soccombere sotto il peso della potenza del Grande. Questo non potendolo moderare, non lascerà d'incatenarlo. Egli vi verrà ajutato dalla stessa povertà del povero, il quale s'indurrà ad opprimere l'altro povero allettato dalle ricchezze del Ricco, e per godere dei favori del potente: e questi facendo servire alle sue oppressioni coloro medesimi che dovranno pure rimanere oppressi, a poco a poco, dopo aver reso infelici tutt'i deboli, metterà il colmo alla loro infelicità col farli anche suoi schiavi. I Potenti ed i Ricchi saranno i sacerdoti, ed i deboli ed i miserabili saranno tante vittime che resteranno sempre immolate alle passioni dei Potenti e dei Ricchi: e la repubblica stessa che si diceva stabilita per restituire al popolo minuto i dritti usurpati di sua libertà, darà ai Grandi ed ai Prepotenti la sua spada per consumare dei sa-

crifizi che vede necessari alla propria esistenza, ed alla pubblica tranquillità. L'impossibilità di mantenere equilibrate tutte le sue parti la porrà nel bisogno di comprimere e schiacciare la parte più inquieta, più onerosa, ed insieme più facile ad essere compressa. Dacchè la repubblica avrà toccato colle mani che il popolo è sempre una *bestia feroce*, *la quale*, come dice Tacito, *se non trema fa tremare*, essa cesserà di prestare a lui una protezione che diviene fatale a sè medesima; non più si curerà di garentire colle leggi coloro che servirebbonsi di sua garenzia per riempirla di saccheggi e di tumulti sempre nuovi e rinascenti; e dandoli in preda ai capricci dei Potenti, autorizzerà il delitto di pochi per impedire che fossero tutti delinquenti; assicurerà la libertà degli uni coll'oppressione e colla più dura servitù degli altri; ed il popolo si troverà schiavo ed oppresso per la ragione appunto che si proclamava e si credeva libero e felice. La sua schiavitù ed oppressione verrà generata dalla sua stessa libertà e dal desiderio di dividersi le sostanze e le proprietà del potente e del ricco; provocata dalle passioni, resa inevitabile dall'ineguaglianza d'ingegno e di mezzi, approvata dalla politica, e conservata dalla ragione di Stato: e gli stessi Nobili più pacifici e Possidenti onesti non potrebbero evitare di soccombere anche essi sotto l'audacia e gl'intrighi di altri Nobili stessi e Prepotenti più di loro ambiziosi e scellerati. L'antica repubblica Romana, quando la corruzione e l'empietà si fu giunta a quel grado medesimo, a cui vor-

rebbesi ora portare l'Europa intiera coll'incivilimento e col progresso moderno, ce ne somministra gli esempi più chiari nei Silli, nei Caj Marii e nei Catilini. Anche a giorni nostri aveva la Demagogia di già manifestati in Italia gli stessi sintomi, non appena che vi si era stabilita; e non l'è mancato che il tempo necessario per isvilupparli nella loro pienezza ed integrità. Mazzini, Armellini, Sterbini in Roma, Guerrazzi in Firenze, Montanelli in Livorno, Avezzano in Genova colla maschera di Dittatori o di Triumviri erano divenuti per la loro Patria, e sempre a nome stesso della libertà, che vi avevano proclamata, i più feroci tiranni: ed i popoli che essi avevano addormentati tra gl'inni e tra i cantici di speranze lusinghiere, non si sono risvegliati che tra le catene di una più dura servitù, e gittati nell'abisso di una più degradante miseria; i quali non appena si erano assopiti al dolce suono della parola *cari fratelli*, che si sono poco dopo destati al grido spaventevole *di morte ed esterminio a chi non pensa come noi.* Eppure in queste contrade il *Comunismo* può dirsi ancora bambino, perchè non ha invaso che pochi Spiriti già guasti dall'empietà e resi disperati dall'indigenza, e da pertutto è esso compresso da una forza di gran lunga maggiore. Che sarebbe se arrivasse a corrompere tutta la massa dei Cittadini di ogni età, di ogni stato e condizione! A quale spaventevole avvenire anderebbe allora incontro la sventurata Società!

XI.

I SOCIALISTI ED IL LAVORO DEGLI OPERAI.

Questa verità che anche sola basterebbe ad estinguere il moderno fanatismo del loro desolante sistema per una libertà unita all'irreligione, in taluni non altro ha fatto che accenderlo maggiormente, e formare di essi la crema dei fanatici. Tali sono appunto coloro che si denominano *Socialisti puri*, *Socialisti misti*, e *Socialisti filosofici.* Tutti questi non negano la necessità di lavorare ed il bisogno di faticare per vivere: ma primieramente coi disordini che derivano da una libertà senza religione e senza freno che essi vogliono, fanno tutto il possibile affinchè nessuno più faticasse. Il lavoro e la fatica cerca la pace e la tranquillità tra i Cittadini: e come questa sparisce in una nazione, anche quella si annienta. La ragione si è, perchè le discordie e le scosse politiche che riceve uno Stato è inevitabile che non vadano pure a scuotere gli individui e le famiglie che la compongono: e qualora sono esse troppo forti e continuate, di riverbero ne risentono gli effetti funesti anche quelli delle contrade straniere. Onde è che a qualunque sforzo o urto che si fa a rovesciare un Governo, ne vacillano ancora le case dei privati. Ecco perchè non appena che il fulmine dei civili sconvolgimenti incomincia col suo tuono a rumoreggiare su di una Città, tutt' i Cittadini re-

stando presi dal timore delle conseguenze che ne prevedono, si concentrano in loro stessi: e pensando agli eventi futuri, si restringono nelle spese, si astengono da ogni opera di lusso; ognuno nasconde e seppellisce non solo il suo denaro, ma anche quanto possiede di più prezioso e ricercato; ed appena dà incumbenza di qualche lavoro della più stretta necessità. L'odio mutuo dei partiti che si formano nelle sedizioni, l'incertezza dell'esito delle lotte, la difficoltà di conversare senza pericolo, la sempre più sensibile deficienza dei Compratori di ciò ch'esponesi alla vendita, fa che si perde tra i Mercanti la scambievole confidenza nel traffico, e che essi diffidino gli uni degli altri; e ritirandosi i capitali a cagione della mancanza di fiducia, ben tosto si estingue per conseguenza ogni negoziato e commercio. La trista esperienza che ne ha fatta tutta l'Europa per quasi due anni ci dispensa dal dimostrare una tale verità. Non vi ha più ora chi non abbia provato nella propria persona o famiglia che i maggiori nemici che mai abbiano la fatica e l'industria di ogni genere, sono appunto le agitazioni e le turbolenze politiche. Ma l'esperienza medesima ci ha pure costantemente dimostrato che questa pace e tranquillità assolutamente necessaria ad ogni lavoro è anche affatto impossibile colla Demagogia presente. Qualunque sia la forma di un governo, non mai vi può essere pace e sicurezza, qualora vi si disprezzano le pubbliche autorità e si calpestano tutte le leggi: e siccome n'è il Governo stesso

il custode, così il primo suo dovere è appunto quello di promuoverne il rispetto, e procurarne l'osservanza. Ora è impossibile fare rispettare cosa veruna per sagrosanta che sia, tosto che una moltitudine di uomini scapestrati e di disperati nutrita nell'immoralità e nell'irreligione s'impossessa del potere colle più aperte sedizioni, e cogl'intrighi di occulte trame; e soffiata continuamente da certi Spiriti irrequieti ammassatori di rovine, e bruciati dall'ambizione, non più si affatica che a calunniare vituperosamente le persone più dabbene ed oneste, a spargere la diffidenza e malignare le intenzioni più rette, ad ispirare l'odio ed il malcontento per i Magistrati più giusti, a porre in caricatura ogni più savio stabilimento, a burlarsi della Religione e deridere i suoi Ministri, e ad appoggiare e sostenere le pretensioni più folli e sovversive della società colle minacce e colle grida insolenti di una turba di schiamazzatori sedotti o pagati, e che più non si occupa che a perseguitare chi governa oggi, pronta a malmenare chi succede al governo nel giorno di domani, disposta a far lo stesso a chi vi sottentra poi domani, e sempre coll'accanimento medesimo, per soddisfare ad una sete di distruzione, ad una avidità insaziabile di denaro, e ad una furiosa mania di usurpare i primi impieghi. Da principio si spera dai buoni che coll'aprirsi un parlamento o assemblea vada a disseccarsi questo torrente di disordini che inonda i popoli sul cominciare della demagogia. Ma da per tutto si è veduto che tali speranze sono sempre vane. Noi pre-

scindiamo qui dalle persone che vi si eleggono per rappresentanti, le quali altro ordinariamente non sono che funghi nati dai raggiri, dalla cabala, dalla violenza, dal favore e dall'interesse dei partiti più esaltati ed intriganti; e sono essi stessi i primi ad ordire o fomentare insubordinazioni e sommosse, e costantemente nemici e contrari ad ogni Ministero, per la sola ragione ch'è Ministero, sieno pure tanti Aristidi, Licurghi, e se volete anche tanti Salomoni coloro che lo compongono. Ma diciamo solamente che quando anche si scegliessero a quest'uffizio degli uomini i più saggi ed intieri, la loro saggezza ed integrità sarebbe appunto il delitto imperdonabile che trarrebbe sopra di essi lo sdegno ed il disprezzo dei moderni Demagoghi. Senza dubbio le volte delle Camere ove questi si radunano, risuonano incessantemente delle lusinghiere parole di *libertà*, *franchigie*, *indipendenza*, e *rigenerazione*: ma in effetto non vi ha forse luogo dove vi regna la più vile schiavitù, quanto nel recinto di queste; poichè più ancora che ogni privato Cittadino, gemono esse sotto l'impero tirannico delle tribune, che sono un parlamento nel parlamento; dei Clubs e dei Circoli, che sono centinaja di governi dentro al governo, a cui tutti dettano leggi secondo il capriccio di ciascheduno individuo che ne fa parte; e sotto agl'insulti della stampa forsennata, che non è già una direttrice savia dell'*opinione pubblica*, come vorrebbesi far credere, ma l'alleata e l'organo dell'anarchia rivoluzionaria e dei più furiosi nemici della

Religione e dell' ordine pubblico. Basta una sola parola quivi detta pel bene della patria, ma che non favorisce i disegni ed i capricci dei Capi faziosi, o dei Liberali più influenti, per vedersi colui che la proferisce all' istante fischiato dalle tribune, caricato di minacce e d' insulti da un immenso numero di Avvocati senza Clienti, di Medici senza Ammalati, di Maestri senza Scolari, di Proprietari che nulla posseggono, di Giovani traviati colle promesse, e della più vile plebaglia guadagnata e sedotta coll' esca del denaro. Difatti in niuno degli Stati che ebbe la disgrazia di divenire demagogo si è mai veduta rinascervi la pace, e con questa ripigliarsi il lavoro dagli operai, e rifiorirvi il commercio e l' industria, senza che prima ne fosse all' intutto sbandita la demagogia medesima che l' aveva annullata coi suoi tumulti incessanti, colle sue tenebrose congiure, coi suoi giornalieri rovesci e continue vicende. Quindi è che il Feld Maresciallo *Windischgrätz* a chi si doleva del suo rigore nel distruggere in Vienna queste perniciose unioni, soleva dire: *Fo serrare i Clubs, per fare aprire le botteghe.* Soprattutto poi sono nemici della fatica e del commercio quegl' infernali attruppamenti notturni chiamati dai Liberali presenti *dimostrazioni politiche*, e che credono di essere un dritto principale della civile libertà. Consistono esse in una raccolta moltitudine di uomini forsennati, che come vili cagnotti seguono ciecamente alcuni ambiziosi Agitatori, e che cercano di far fortuna col favore dei trambusti, a

cui vi si associano non pochi della feccia del volgo salariati per lo stesso oggetto. Girano questi a guisa di Baccanti fanatizzati o di furiosi Lupercali per la città tenendo in mano fiaccole di pece accese, e facendo urli da disperati di *evviva* in approvazione di coloro che gli spediscono, e da cui vengono occultamente mossi come Burattini da teatro; urli di disprezzo a quelle persone che suppongono contrarie ai loro sentimenti; urli di deposizione a quei Ministri che ricusano di adottare i loro piani di distruzione, ed i loro progetti di follia; urli di minacce a quelle case che non mostrano contrassegni di allegrezza e di festa per qualche vero o falso avvenimento che reputano a loro favorevole; ed in modo particolare urli di *abbasso*, ed in certi luoghi anche urli di *morte* ai Ministri più rispettabili del Santuario, e specialmente ai Religiosi più utili al mantenimento della morale, ed alla istruzione della Gioventù: gli urli poi contro di questi sono tanto più accaniti e costanti, quanto che provengono non solo dall'odio che nutriscono contro la Religione medesima, ma anche da una fame rabbiosa che li divora di saccheggiare le loro Chiese ed i loro Chiostri, ed impossessarsi dei loro beni. Ogni serata di queste che per i Liberali non è che il momento prezioso di loro giòja e di loro esultanza, per i cittadini onesti è più che un secolo di terrore e di spavento: e come fa essa gelare il loro sangue nelle vene, così anche ristagna ed arresta ogni movimento commerciale, paralizza tutte le in-

dustrie, ed ammortisce ad un tratto le arti ed il lavoro più necessario al benessere dell' umanità, appunto come l' apoplessia fulminante uccide in pochi minuti l' uomo di più forte salute: ed in quella guisa che le repliche di questa sono sempre più fatali alla vita umana, così pure il rinnovamento dei tumulti e dei trambusti di costoro non lascia di accrescere e rendere sempre più irreparabile la miseria e le sciagure che produssero da principio.

XII.

LORO UTOPIE E DELIRJ SULL'ORGANIZZAMENTO DEL LAVORO E SULLA DIVISIONE DELLE PROPRIETA'.

Intanto i *Socialisti* di altro non si pregiano che del loro zelo ed impegno per il lavoro e per l' industria; con giornali, con fogli volanti e con iscritti di ogni sorta altro non inculcano al chimerico Governo da essi ideatò, che il suo dovere di fornirne gli Artisti di ogni natura, e di loro procurarlo colla propria autorità. *Dare pane agli operai*, *attivare e promuovere l' industria*, *organizzamento del lavoro*, sono queste le parole di prestigio che di continuo risuonano in bocca loro. Ma quando pure, per un' ipotesi che non potrà mai realizzarsi, riuscisse loro a farlo risorgere, e a fargli vivere novella vita, anche respirando un' aria sempre agitata da turbini politici, e di continuo offuscata da nembi di discordie, tuttavia il lavoro stesso e l' industria col sistema di regolamento da loro immaginato altro non sarebbe, che un altra più feconda materia a produrre il malcontento, ed un nuovo germe di risse e di discordie, senza che punto gli Operai potessero trarne vantaggio veruno: e la generale miseria dei Cittadini di ogni mestiere e professione verrebbe cagionata da questi stessi espedienti adottati per renderli tutti ricchi. E di fatti la Banca ideata dalla fantasia di *Proudhon*, il Falasterio

di *Considerant*, gli Opifici nazionali di *Luis Blanc*, la Triade di *Pietro Lereux*, e le tremila Banche di *Polletier*, sebbene non mai avessero avuta altra esistenza che nella sola fantasia dei loro inventori, pure possono dirsi con tutta verità le sorgenti inesauste, donde sono derivate a giorni nostri tutte le sventure non che della Francia, ma dell' Europa tutta: e per le sommosse suscitate di continuo e per le barricate erette dai seguaci di questi, se era inevitabile che le finanze degli Stati facessero *banca rotta*, era pure immancabile che si fossero anche fracassate le panche dei venditori, e gli scanni su i quali travagliano gli Artisti. Eppure mentre nulla l' esperienza ci mostra di più chiaro, quanto questa verità, non mai il fanatismo degli uomini dei secoli passati presentò al Mondo utopie più strane e ridicole, quanto quelle dei moderni *Socialisti* coi loro piani di organizzazione del lavoro e delle stesse proprietà. Macchinandosi da essi di combinare insieme l' uguaglianza politica con una eguaglianza di fortuna da loro scavata negli abissi degl' impossibili, pretendono perciò una rispettiva divisione delle proprietà, degl' impieghi, e dell' industria tra tutte le famiglie ed individui delle diverse classi di persone che compongono la repubblica. Tutti quegli uomini che sono dotati dell' istesso talento e dottrina vogliono pure che fossero provveduti ugualmente di beni. Una simile uguaglianza cercano ancora di stabilire tra tutti gli artisti che nello stesso mestiere hanno eguale abilità; e tra i facchini medesimi

di eguale forza e robustezza. Così tutte le condizioni debbono avere certi gradi di possidenza sempre proporzionati ai loro meriti: e tutti quelli dello stesso merito bisogna anche fornirli di eguali averi. Quanto si dice per rapporto ai beni di fortuna vale pure per riguardo alle diverse professioni che si esercitano. Il Governo deve prendere a suo conto tutti i travagli e tutte le opere di qualsivoglia professione; darne l'incarico e commetterne l'esecuzione ai rispettivi professori di ciascheduna di esse, adattando tutto al talento di ciascheduno; dipoi distribuirne il lucro coll'istessa proporzione e giustizia. Intanto ognuno contento della porzione assegnatagli, dev'esser tranquillo nel suo stato, senza che conosca nè quella nera gelosia che guarda con occhio livido ed inquieto l'altrui prosperità o abilità, nè quella timida diffidenza che impallidisce in vista di un emulo. Ma lo sconvolgimento delle idee prodotto nel loro cerebro dallo spirito di vertigine ha fatto ad essi prendere la terra per il Cielo. Colà solamente nel soggiorno dei Beati, dove l'amor proprio resta consumato dalle fiamme dell'amore divino, ciascheduno è tanto felice dell'altrui, quanto della propria felicità; ed ognuno sazio di ciò che possiede, volge uno sguardo di pace e di compiacimento a ciò che gli altri posseggono più di lui. Ma qui in terra una tale partizione di uguaglianza potrà bensì sempre sperarsi dai più disperati che nulla hanno; ma non avverrà giammai di realizzarsi nella società: e la sua esistenza non potrà mai passare al

di fuori della testa riscaldata di questi uomini deliranti. Quando pure potesse darsi nelle picciole società di uomini virtuosi che mortificano le loro passioni, come ne' chiostri religiosi; o di uomini rozzi, come tra le tribù dei selvaggi, i desiderî ed i bisogni dei quali non si restringono che in una piccola sfera, essa però nelle grandi società, e massimamente nelle più civilizzate, non sarà sempre che una vana chimera. In quale tribunale si deciderà su di questa eguaglianza di talento che ha un letterato coll' altro? Con quale bilancia si peseranno i meriti di ciascuno, onde conoscere la proporzione che ha coi meriti dell' altro? Dove si piglierà la mezzacanna per misurare i gradi di abilità che hanno tra di loro i professori delle stesse arti, e quegli di mestieri differenti? Con qual mezzo si conoscerà la differenza del salario da distribuirsi a diversi professori di differente ingegno o impegno nella fatica, ma pure occupati a travagli simili? Il solo tentarne il giudizio e proferirne l' odioso paragone che incendî di disgusti, di risse e di disordini non accenderebbe nella Società? Non vi ha chi non si creda migliore dell' altro, specialmente nella professione che esercita; ognuno vanta il proprio ingegno, ed esagera le sue fatiche: e tutti pensano che l' invidia, la gelosia, o l' ingiustizia tenga oppresso il proprio merito. Una pubblica ed ufficiale preferenza dell' uno all' altro quali furori dunque non ecciterebbe in tutti i rimanenti che si vedrebbero trascurati e posposti? Chi si curverebbe sotto le decisioni del ma-

gistrato contrarie al suo interesse, e che oltraggiano la riputazione ed il concetto che ha di sè stesso? I maneggi, la cabala, l'ingordigia, l'interesse personale, la protezione non avrebbe poi la massima influenza in questo partaggio? Questi fanatici desiderano ch' esso si facesse secondo il merito. Bisogna dire che il fanatismo stesso abbia cancellato dalla loro mente ogni conoscenza del Mondo che deve farlo. Chi non sa che nel Mondo il favore e la giustizia volano rare volte incontro al merito, e che quasi sempre lo fuggono; in particolare poi dove la libertà e la miscredenza ha indebolito o estinto negli animi ogni idea di equità, e la face della Religione? Un merito troppo scintillante è sovente il maggiore nemico che abbia l' uomo virtuoso; ed è necessario ch' egli l' involga tra mille ombre, per non abbagliare la vista di chiunque può aprire o chiudere la via scabrosa che conduce alla fortuna. Chi non si lagna di continuo dei capricci e delle ingiustizie del Mondo? Gli stessi suoi amatori più furiosi non lo chiamano tuttodì Mondo di sonno e d' indolenza, che non ha nè occhio per vedere il merito, nè orecchio per udirlo; Mondo d' incostanza e di perpetue vicende nelle sue idee, che da un momento all' altro prende per oggetto di disprezzi ciò che poco prima altamente encomiava; Mondo di gelosia, che presto o tardi ascrive a delitto quegli stessi servigi che se gli prestano; Mondo frivolo e vano, che disdegna l' uomo utile, per correre dietro all' uomo piacevole; Mondo di pregiudizi, presso cui la sorte,

l' ipocrisia, l' avvenenza, l' audacia, ed il caso dei natali la vince su i dritti della virtù più sublime? Ora potrebbesi mai sperare da lui una sì esatta distribuzione di beni di fortuna, di ricompense e di salarî, in modo che ciascheduna parte di loro corrisponda al merito, ed alle fatiche di ogni cittadino?

XII.

TUTTO IN NATURA TENDE ALLA DISTRUZIONE DEL LORO PRETESO EQUILIBRIO SOCIALE.

Questo però è anche poco. Vogliamo loro concedere che sia possibile di realmente effettuirsi. Ebbene: per quanto tempo si manterrebbero saldi i cittadini nella loro rispettiva e graduata eguaglianza? Essa in breve tempo resterebbe infallibilmente distrutta dalla ineguaglianza dei talenti e dei bisogni, dalla prepotenza, e dall' aumento successivo degl' individui. Primieramente la distruggerebbe l' ineguaglianza dei talenti. Tutti hanno passioni per dissipare; pochi hanno talento per conservare. Quegli stessi che sono egualmente abili e dotati d' ingegno in una professione, sovente si trovano tra loro più lontani di talento nell' economia domestica. I più dotti nelle scienze sono talora i meno accorti nei proprî interessi: e coloro che più risplendono per le virtù sociali sovente degradano sè stessi con dei vizî personali, sempre funesti anche ai più ampi patrimonî. Non vi ha giorno che non si veggano delle famiglie un tempo più opulenti ridotte alla mendicità dai furori del giuoco, dalle profusioni del lusso, e dagl' insani capricci delle mode. L' intemperanza, la crapula, e la voluttuosità della mensa fanno di continuo sparire le eredità più pingui; ma soprattutto la passione del senso. Chi si

internasse ad esaminare la storia delle famiglie più illustri del Mondo, che di poi per la miseria si confusero col volgo; chi rimontasse alla sorgente della loro decadenza, per l'ordinario ne troverebbe la causa in questa rea e furiosa passione; ed alla testa di quella serie di disgrazie e di fallimenti, che ridussero ad una estrema necessità i loro discendenti, vi vedrebbero sempre gli eccessi di un abbominevole effeminato. Ma senza andare tanto lungi, anche a giorni nostri quante persone non iscontano con una desolante povertà, e colla fame i disordini di questo vizio! Quanti figli infelici non si presentano giornalmente ai nostri occhi, i quali nella loro prima età nuotavano nell' opulenza, e che per le dissolutezze dei loro genitori mirano ora solcarsi i propri campi da aratri stranieri! Così le ricchezze e le fortune girano incessantemente intorno alle famiglie, portate sulle ali delle umane passioni, e passano da una mano all' altra, appunto come l' impero e la vittoria passano dall' una all' altra nazione: ond' è che le case più potenti non s' innalzano che l' una sulle rovine dell' altra; in quella guisa stessa che un popolo sale sul teatro del Mondo a rappresentare la sua scena, nel mentre che un altro popolo, che vi era comparso, ne discende e cade nell' obblio. E quanto più si sarà libero, tanto più diverrà grande la corruzione, la quale unita all' empietà voluta per base dai moderni *Comunisti* e *Socialisti*, spargerà su i Cittadini uno spirito sì furioso di fasto, di mollezza e di libidine, che

cambierà questi vizî in necessità ed in doveri. Oltre di che non basta custodire le facoltà ed i capitali che si posseggono col frenare le proprie passioni che ne cagionano giornalmente la rovina. Fa d' uopo dippiù guardarle dalle insidie e dalle violenze delle passioni altrui. Bisogna difenderle contro l' ingordigia de' vicini, contro la penetrazione dell' ingegno degli usurpatori, contro l' attività della loro politica, contro le violenze della loro ingiustizia, contro la malignità dei loro intrighi, contro gli artifizî della frode, contro gli assalti improvvisi delle sventure, e contro gli scherzi crudeli della sorte. Ci dicano dunque i nostri *Socialisti* come potrebbero queste mantenersi sempre fisse ed invariabili nelle stesse famiglie a traverso di tanti urti che tendono continuamente a dissiparle, per non mai turbarsi la loro sognata uguaglianza o proporzione? Hanno essi trovato il mezzo di rendere tutti gli uomini egualmente virtuosi, onde ninno di loro si riducesse alla necessità di alterarle, nè concepisse mai desiderio di accrescerle coll' usurpare quelle degli altri? Per qual canale infonderanno in ognuno una eguale accortezza e potenza per anche preservarle dall' altrui ingordigia?

Ma noi vogliamo supporre che anche ciò fosse possibile. Sieno pure tutti gli uomini dotati ugualmente di virtù, di moderazione, d' ingegno e di potere, per difendere e conservarsi le proprie facoltà; e non vi sia chi abbia voglia di usurparle. Ma ciascheduna famiglia sarà poi essa medesima sempre invariabile?

Le persone che la compongono dovranno poi dividersi una volta tra loro, e formare tante altre separate famiglie. Allora le facoltà della famiglia originale subiranno necessariamente lo stesso destino dei padroni che le possedevano in comune. Esse saranno pure divise, ed a ciascheduna famiglia non toccherà che una sola porzione delle medesime. Questo stesso avverrà successivamente nelle nuove divisioni che si faranno di queste nuove famiglie; e quelle facoltà che furono prima divise saranno nuovamente suddivise; e così in appresso. Nè poi è possibile che tali divisioni conservino fra diverse famiglie le medesime relazioni di quantità, per la ragione che il numero degl' individui componenti la moltitudine delle famiglie è sempre vario ed incostante: chi ha due figli; chi otto: e la morte priva la madre del suo unico figlio, nel mentre che risparmia da tale pena un' altra madre che ne ha un gran numero. Ora qui i nostri fanatici debbono indicarci i fondi, donde attingeranno sempre dei nuovi averi per impinguare quelli che s' indeboliscono colle divisioni continuate; per riempire tanti vuoti formati da circostanze imperiose; per estinguere i debiti che tuttodì si fanno sopra a quelli che si posseggono; e per equilibrare ad ogni tratto le disuguaglianze che non potranno mancare tra le diverse famiglie di uno Stato per la differenza del numero degl' individui che compongono ciascuna di esse.

In secondo luogo questa rispettiva eguaglianza di beni architettata nell' effervescenza del loro delirio,

si oppone alla stessa natura della società. L' interesse della pubblica felicità esige che sianvi dei poveri, non meno che dei ricchi. Una generale sufficienza di fortuna distruggerebbe lo Stato per l'inazione delle sue membra. Le arti più penose, i mestieri più vili e circondati da pericoli non sono meno necessarî al mantenimento della società che gl'impieghi più onorevoli, e le professioni più nobili. Ma qualora si trovassero tutti dotati di bastevoli facoltà per vivere, e niuno avesse bisogno dell' altro, per qual ragione vorrà più taluno consacrarsi ad un mestiere travaglioso e spregevole? Perchè il muratore vorrà più rischiare nell' alto la sua vita su di un fragile legno, ed il contadino eleggerà di consumare i suoi giorni negli altrui poderi, quando non più sente in casa sua quella molesta povertà che a ciò lo costringe; e mentre vede tanti altri dilettarsi nei teatri, banchettare nei conviti, e deliziarsi in tutte le maniere? Chi più vorrebbe, col porsi a servire, imbrigliare la propria volontà sotto l'altrui capriccio, senza esservi spinto dalla necessità, e mentre è persuaso di essere nel dritto di anch' esso comandare agli altri e di divenire padrone? Niente è più strettamente ed indispensabilmente unito quanto il povero col ricco, ed il ricco col povero. Il povero è necessario al ricco, perchè senza l'ajuto e senza il ministero del povero, il ricco non trarrebbe verun vantaggio dalla sua opulenza. Il ricco è necessario al povero, perchè senza i benefici e senza la liberalità del ricco l'Operaio e l'Artista non tro-

verebbe travaglio, ed il povero non avrebbe rifugio nella sua miseria. Se tutti fossero mediocremente ricchi, niuno sarebbe veramente ricco: se tutti fossero poveri, non vi sarebbero in terra che lagrime e dolori. Per questo non si è mai veduto nel Mondo società alcuna civilizzata, la quale non fosse stata composta di ricchi e di poveri, di grandi proprietari e di uomini indigenti, che ritraggono l'alimento dalle sostanze di quelli. I primi sono come le ossa dello Stato che ne formano il sostegno; mentre i secondi ne sono quei minuti materiali che uniti insieme ne compongono il corpo, ne connettono le parti, e lo rendono agile e spedito a tutte le operazioni essenziali alla sua sussistenza, ed a conservare la sua vita: e si sa che appunto nelle più grandi repubbliche vi furono sempre i più possenti Proprietari.

Ma quanto è necessario ed inevitabile che vi siano nella società dei Ricchi e dei Poveri, altrettanto è incontrastabile che in un popolo libero, senza religione, ed imbevuto delle massime correnti del Socialismo, i ricchi non sarebbero tali che per ischiacciare i poveri, cui sanno di attentare alle loro sostanze, per godere della loro grandezza, e per fare nel tempio della fortuna tanti idoli di sè medesimi. Essi diverrebbero affatto simili agli Dei del Gentilesimo, cioè, ciechi e sordi a tutti i mali e bisogni del popolo, ch' essi considererebbero qual loro eterno e capitale nemico. Una tale considerazione poi unita alla mancanza di religione, coll' estinguere nel cuore dei ricchi e dei pro-

prietari ogni seme di carità ed ogni senso di pietà per i poveri, richiamerà infallibilmente sopra di questi tutte le antiche crudeltà e gli antichi dispregi dell'umana natura, con ferocia di gran lunga maggiore che nei tempi del Gentilesimo. Ripetiamo di gran lunga maggiore; poichè nel Gentilesimo non affatto erasi estinto per massima ogni sentimento di religione, nè punto si conosceva il preteso dritto di usurpare le altrui proprietà e di rovinare i proprietarì, come si ha per sistema nel *Socialismo moderno*; lo che non può non produrre nel cuore di questi uno sdegno arrabbiato ed un odio violento verso chiunque non trovasi favorito dalla fortuna. Basterebbe perciò nascere povero, o che i capricci della sorte sbalzassero altrove gli averi del Ricco, per farlo riguardare qual putrido ed abbominevole escremento dell'umanità, e per vederlo divenuto un fragile naviglio lasciato in balìa dei flutti frementi delle proprie sventure. All'invano risuonerebbe lamentevole d'intorno all'opulenza la voce della disgrazia e della miseria. La potenza del Ricco unita all'amore per le proprie insidiate ricchezze sarà la sua giustizia d'insultarla; e la debolezza del povero diverrà la sua colpa che gli merita ogni insulto. La licenza senza freno coll'impegno di non essere spogliato dal povero farà riposar tranquillo il ricco in seno delle sue violenze e della sua durezza; e l'infortunio senza soccorso raccoglierà sul capo dell'uomo infelice tutte le infelicità di ogni genere. Alla donna impotente a procacciarsi il vitto non resterà che a

cercare nella sola dissolutezza del ricco ciò che non ha speranza di ritrovare nella carità: l'infermo povero non vedrà altro antidoto ai suoi mali, che il dolore e la disperazione: l'orfano abbandonato da tutti non viverà che per morire ogni momento di fame e di stenti, e per piangere inutilmente la perdita intempestiva dei suoi parenti: ed al fanciullo generato nel delitto non toccherà di mostrarsi al Mondo che per tosto sparirne, e di essere sepolto in una tomba con una morte sforzata ed immatura, e per seppellire con lui lo scorno ed obbrobrio di sua nascita. In questo modo, se i progetti di *Praudhon*, *Rollin*, *Blanch*, *Mazzini*, e degli altri apostoli del Socialismo di oggi andassero avanti, il Mondo vendicherebbe sopra se stesso gli oltraggi fatti al Cristianesimo, cogli oltraggi che gli uomini si farebbero gli uni cogli altri. Un egoismo spietato diverrebbe il principio di tutte le virtù: sembrerebbe che la diversità delle famiglie e delle condizioni avesse diversificata in loro anche la natura; e gli uomini si risguarderebbero quasi come creature di differente specie gli uni dagli altri, intesi ad assassinarsi scambievolmente, destinati a calpestarsi ed opprimersi a vicenda con un furore e con una insensibilità ignota agli adoratori di Plutone e di Marte.

Ed allora non mancherà di avverarsi la seconda parte di una profezia di Napoleone. *Da qui a 50 anni* diceva egli, *i popoli dell'Europa o saranno tutti repubblicani, o tutti Cosacchi.* Or dice l'illustre diplomatico Donoso Cortes, col favore del Socialismo si

avvererebbe questa ultima parte: » Perchè la Russia
» divenga signora dell' Europa, penso che innanzi
» dobbiamo essere spettatori di tre avvenimenti, i
» quali tengo, o signori, non solo possibili, ma pro-
» babili. E son questi. Prima è bisogno che la rivo-
» luzione, disciolta che abbia la società, disciolga
» pur anco gli eserciti permanenti; poi che il Socia-
» lismo, spogliati i proprietari, estingua il patriot-
» tismo: il proprietario spogliato non è, nè può
» essere patriotta; finalmente conviene che si effettui
» la confederazione possente di tutti i popoli slavi
» sotto il protettorato e la influenza della Russia.
» Le nazioni slave contano, o signori, 80 milioni
» di abitanti. Ebbene! quando la rivoluzione avrà
» distrutte in Europa le armate permanenti; quando
» le rivoluzioni socialiste avranno estinto il patriot-
» tismo in Europa, la grande confederazione dei po-
» poli slavi sarà compiuta; e quando nell'Occidente
» non vi saranno più che due armate, quella degli
» spogliati, e quella degli spogliatori, allora suonerà
» l'ora della Russia: allora la Russia potrà tranquil-
» lamente passeggiare con le armi in braccio nella
» patria nostra ».

(*L' Osservatore Romano, 6 Marzo 1850.*)

XIII.

L'IMPOSTURA DELLA LORO VANTATA FILANTROPIA PER SOSTENERLO.

I nostri *Comunisti* e *Socialisti* riformatori del Mondo vorrebbero darci a credere che tali timori siano panici; poichè i loro sistemi di una certa eguaglianza di proprietà e d' impieghi vanno oggi uniti colla *filantropia*, e coll' umanità. Sì; ma non vi ha più chi ignora che questi nomi seducenti in bocca di uomini com' essi, che hanno soffocati tutt' i semi di religione, e cancellato ogni naturale lineamento di virtù, altro non sono che l' impostura travestita, egualmente che il nome di *libertà* e di *rigenerazione*, per la quale pure si mostrano cotanto zelanti. In quanto alla libertà ed alla rigenerazione, di cui fanno echeggiare da per tutto le voci lusinghiere, è inutile il più ripetere che dovunque nei mesi scorsi le orecchie dei Cittadini sono state assordite dalle grida festose di *libertà*, di *costituente*, e di *repubblica*, ed agli occhi di questi non si offerivano che oppressioni inique e tiranniche violenze; le case non si videro ripiene che di terrore, di desolazione e di lutto; e tosto si cambiarono in carnefici coloro che si avevano usurpato il supremo potere, e che prima vantavansi per nemici del dispotismo (1). Non altrimenti è avvenuto per rapporto alla

(1) Tra gl' importanti sequestri recentemente fatti nelle case di alcuni membri della propaganda democratica socialista, ve n' ha uno che noi

loro decantata filantropia ed umanità. Mentre vanno altamente predicando che *la proprietà è un furto*, ed

dobbiamo riprodurre, perchè esso mostra fino a quale punto si può spingere il delirio di questi spiriti insani che giungono a sorpassare i più abbominevoli eccessi dei più cattivi giorni del 1793. Ecco il testo di questo spaventevole documento quale è stato pubblicato dalla corrispondenza litografica di Parigi del 2 del passato maggio.

Consegoenze da mettersi io pratica alla prossima rivoluzione.

Appena scoppiata l'insurrezione su di un gran numero di punti, bisogna concentrarla, e marciare sul palazzo Borbone, fucilare tutti i nemici del popolo, e della repubblica, meno i radicali. A quest'ora la giustizia del popolo eomincia.

Ogni individuo che s'interporrà fra la giustizia del popolo per salvare un colpevole sarà fucilato immediatamente....

Si prenderà tosto il possesso del Ministero dell'interno e delle linee telegrafiche. S'ingiungerà alla frontiera di non lasciar passare il territorio di Francia ad alcun individuo, chiunque si sia, sotto pena di morte....

Si prenderà possesso della Prefettura; tutti gli amministratori presi negli uffici saranno fucilati all'istante....

Qualunque individuo il quale domandasse un passaporto sarà arrestato e fucilato all'istante....

I quartieri aristocratici saranno invasi dal popolo, e saranno immediatamente purificati....

Il governo è dittatorialo, e si compone di un triumvirato.

Qualunque sentimento di odio fra i membri del triumvirato è condannato dal popolo e punito all'istaote....

Il governo invita tutt'i mercanti di derrate necessarie alla sussistenza del popolo a mettere a sua disposizione, su dei boni della prefettura, tutto ciò che abbisogna; qualunque rifiuto non può essere tollerato. In rivoluzione la volontà del popolo è terribile, i mercanti devono riflettere prima di opporvisi.

La città di Parigi e tutte quello del territorio sono poste in istato d'assedio!!

Il disarmo della guardia nazionale si farà in 24 ore: l'infrazione oltrepassato il tempo verrà punita colla morte. Saranno scelte commissioni speciali fra i condannati di giugno per l'esecuzione di questo decreto.

Qualunque cantiere, mulino, fabbrica appartengono ai lavoranti, salvo il rimborso del valore da fissarsi da una commissione di periti.

il proprietario è un ladro, niuno mai di loro si è veduto privarsi di qualche parte dei suoi proprî averi per distribuirla a' bisognosi. Promettere a Disperati i beni della Religione, saccheggiare, spogliare le Chiese sotto pretesto di necessità dello Stato, e di soccorrere i poveri è la prima loro occupazione: ma poi appropriarseli a loro stessi, ben ipotecarli sulle pubbliche officine addette a tale ufficio, cautelarli con sinanche mandarli in paesi stranieri per sicurezza maggiore, ecco l'unico ministero del loro apostolato (1). Non mai per-

Tutti gl' impiegati alla guardia dei condannati di giugno che si son condotti ruvidamente, saranno fucilati....

Tutti gli amministratori, gerenti e redattori della stampa reazionaria avversa alla repubblica saranno fucilati.....

Tutti gli agenti di polizia che saranno iscritti alla prefettura di polizia, ad eccezione di quei che avran data la loro dimissione spontaneamente, saranno fucilati....

Qualunque individuo che avrà conoscenza di una infrazione degli articoli suddetti, e non ne farà consapevole l'autorità, sarà punito.

E dopo tutta questa pioggia dirotta di tante sentenze di morte emanate dai teneri amici della società, ecco un altro loro progetto.... Riprodurre il decreto che abolisce la pena di morte in materia politica.

(*Il Messaggiere, foglio di Modena 14 Maggio 1849, ricavato dalla Gazzetta di Genova*).

(1) Sono ancora pochi mesi che uno dei capi Socialisti, il quale cercava di rigenerare il Mondo con un giornale detto Il *popolare*, è stato condannato in Francia come *Seroccone*. E questi il Signor *Cabet*. Per mezzo dei suoi agenti aveva egli fatto spargere che in un luogo del nuovo Mondo, che esso chiamava l'*Icaria*, vi erano milioni di moggia di terre fertili tutte bagnate da un fiume navigabile. Col suo giornale non faceva che celebrare tuttodì le ricchezze e la felicità che quivi poteva trovarsi. Gli riuscì di sedurre 500 persone, colle quali fece una certa Società delle ricchezze che si sarebbero acquistate; e questa Società esso l'intitolava *Contratto Sociale*. Dopo ciò fece vendere a queste quanto avevano; indi le fece imbarcare con lui insieme col prezzo delle sostanze e degli oggetti che avevano venduti: e tutto

ciò si è veduto un egoismo più crudele, e distrutte le dolci espansioni della natura che consolàno gli uomini nelle disgrazie attaccate all'esistenza, che come sotto l'amorosa tirannìa di questi Filantròpi inumani, e fabbri d'impostura; più furbi e maligni, ma non meno distruggitori della società che gli Unni ed i Vandali. Questi nuovi barbari non sono differenti dagli antichi, se non in quanto i primi non avevano mai preteso di travagliare alla felicità dei Vinti, quando distruggevano le beneficenze della civilizzazione, e saccheggiavano le Chiese: devastavano, assassinavano; ma non ragionavano, e solo opera-

col fine di andare a questa supposta *Icaria*. Ma appena quegl'illusi infelici furono giunti in alto mare, si cominciò a mettere in pratica le massime del *Comunismo*, ed a sviluppare il piano fatto colla Società detta. Poichè uomini, donne, e fancilli vennero visitati con più rigore che si usa nelle Dogane; furono spogliati con violenza dell'argento, dell'oro, e per fin delle gioie che le donne portavano sulla loro persona: e tutto dicevasi che si faceva a profitto della Società già fatta. Privi di tutto e quasi ignudi i poveri illusi com'erano restati, furono ristretti e stipati a bordo del naviglio, come si costuma coi Negri che si prendono in Africa; nel mentre che Cabet e due Signore erano comodamente collocate nella camera del capitano del naviglio. Dopo un orribile viaggio si pervenne in America, senza sapersi dove stasse quest'*Icaria* coi suoi milioni di moggia di terra fertile situate vicino ad un fiume navigabile, come loro si era promesso nel contratto sociale stipulato in Francia. Il Signor Cabet se ne tornò in Europa con quanto aveva preso ad esse: e quelle avventurate famiglie viaggiando a piedi, e mancanti di vesti e di viveri per più di cento leghe per quelle Regioni deserte ed insalubri, affine di trovare qualche luogo onde stabilirsi, e per la mancanza di mezzi a ripatriare, furono in poco tempo sterminate intieramente dai disagi e dal Colera. Tutto ciò ricavasi dallo stesso processo compilato contro di questo capo ed Apostolo del *Comunismo*.

(*Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie N.° 228, 20 Ottobre 1849.*)

vano per un istinto brutale. I nostri Vandali moderni al contrario pretendono di travagliare alla nostra maggiore felicità, riducendoci allo stato selvaggio; cercano far di noi delle tigri feroci, pronunziando le grandi parole d'*incivilimento*, di *virtù* e di *umanità*, e chiamano tirannia le misure che i Governi prendono per arrestare i progressi delle loro trame, delle loro congiure, e della loro seduzione. Oh popoli! Cotesti uomini fanatici e scellerati vi disprezzano abbastanza anche col solo persuadersi che essi vi hanno persuaso: e voi giustificate il loro disprezzo colla credulità del vostro spirito alle loro imposture. Aprite gli occhi al precipizio che vi scavano sotto i piedi. E lungi dall'infatuarvi delle loro massime desolanti, e dal credere alle loro promesse, arrossitevi di aver prostituita la vostra fede ad uomini perduti in tutti i delitti, e nemici del Genere umano, che per pescare nel torbido si studiano di rovesciare la Società sotto colore di migliorarla.

INDICE
DELLE MATERIE.

I.

II.

III.

IV.

V.

VI.

VII.

VIII.

IX.

X.

XI.

XII.

XIII.

NAPOLI,
DALLA REALE TIPOGRAFIA
1850.